

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Fla¹ Race, Orange,
Q. 15

ALESSANDRO

IL GRANDE

TRAGEDIA DI MONSIEUR RACINE

Trasportata in verso italiano

DA ANTONIO CHIARELLI PANNINI

La quale in occasione, che gli Accademici

DEL SOLE DI CENTO

LA RAPPRESENTANO

Nel Carnovale dell' Anno MDCCXXXVIII

Viene da' medefimi dedicata

All' Eminentissimo, e Reverendissimo Principe

IL SIG. CARDINALE

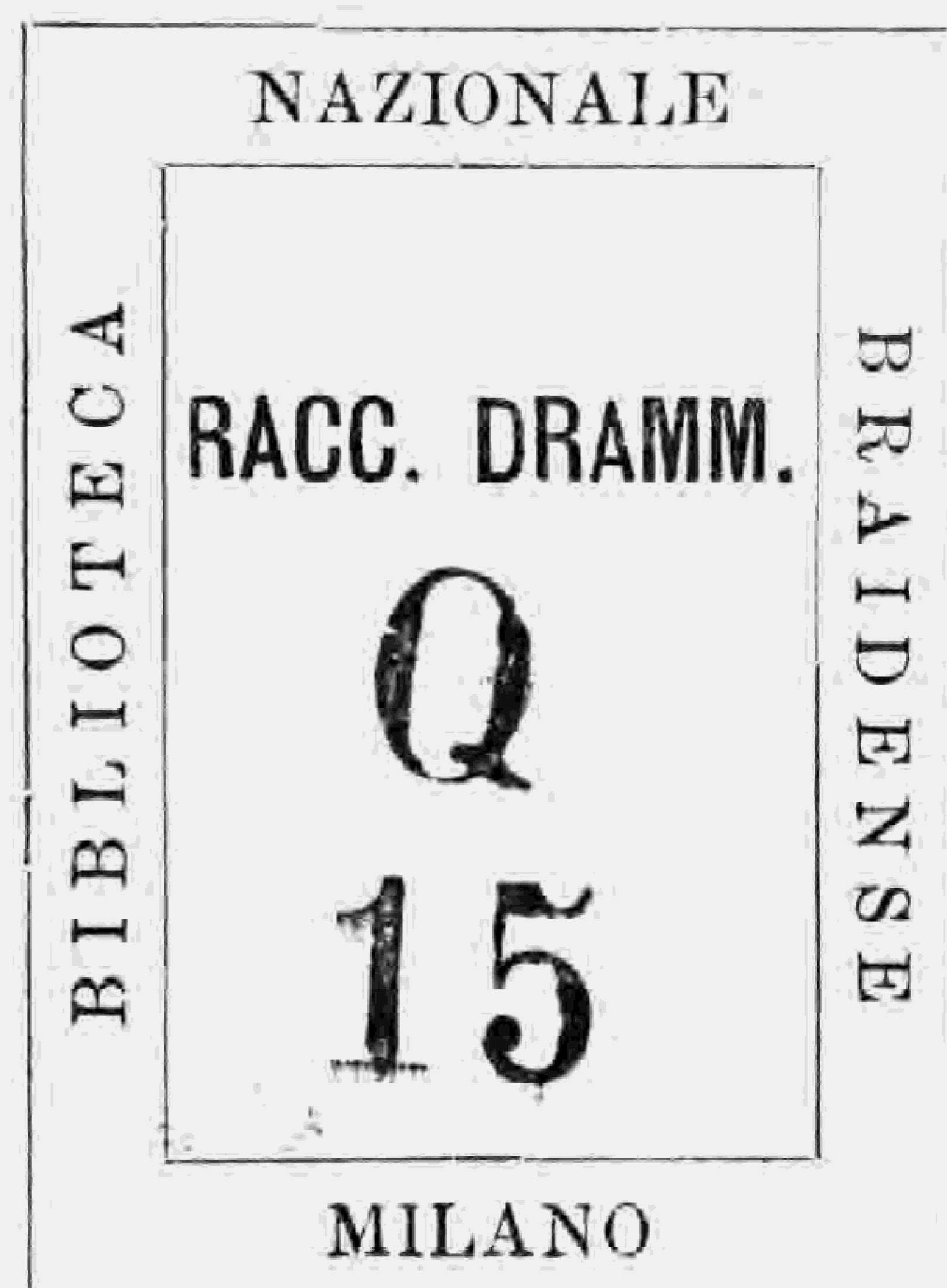
PROSPERO LAMBERTINI

Arcivescovo di Bologna, e Principe del S.R.I.



In BOLOGNA per Lelio dalla Volpe.
Con licenza de' Superiori.

EMINENTISSIMO PRINCIPE³.



L ^a *Accademia del Sole, la quale co' tanto obbligata si scorge all' inarrivabile benignità di V. E. sarebbe giustamente acquistata la taccia di sconoscente se alcuna cosa di nuovo operando, all' E. V. offerta non l'avesse. La presente Tragedia tradotta dall' idioma francese in verso italiano, nuova fatica dell'erudita penna del Sig. Antonio Chiarelli uno de' nostri ben degno accademico, la quale pure in questo Carnovale da alcuni altri di essi è stata per loro trattenimento nel solito Teatro rappresentata, doveasi per ogni riflesso a V. E. dedicare.*

A 2

care.

4
care. L'onore distintissimo, ch' Ella si compiace
compartire a questa nostra Patria, venendo ogn'
anno a decorarla colla di lei Presenza, e special-
mente in tempo di Carnovale; lo accogliere con
tanta amorevolezza, mentr' Ella costì si trat-
tiene, alla di Lei per ogni conto ragguardevole
conversazione molti soggetti di essa; lo inter-
venire così cortesemente a queste nostre, quali
elle sieno accademiche operazioni, giusti motivi
sariano stati per dedicargliela. Più alto argo-
mento nondimeno a ciò fare ci ha somministrato
l' alto merito di V. E. le di cui lodi a voler restri-
gnere in pochi periodi, sarebbe troppo ardimen-
to. Senza perciò ridirle, a tutto il Mondo cat-
tolico sono assai chiare, e palesi le singolari, e
sublimi prerogative dell' animo generoso di V. E.
Con esso pertanto si degni aggradire codesto ben-
chè piccolo tributo della grandissima stima, e
venerazione, che le dobbiamo, e baciandole la
sagra Porpora, ci dedichiamo

Di V. E.

Cento li 13. febbrajo 1738

Umilissimi devotiss. oblig. Servidori
Il Principe, e gli Accademici del Sole.

ALL'

5
MO MO
ALL' EMINENT., E REV. PRINCIPE.

L' Autore.

Questa, che nacque su la Senna un giorno
Nobil Tragedia infra la franca gente,
E fu nel suo natio linguaggio adorno
Regale orecchia a lusingar possente.

Disdegnosa, Signor, par che pavente
Farfi veder con spoglie strane intorno,
E in questa parte umil dove sovente
Innalza il picciol Ren l' irato corno;

Il suo gentil sovviene, almo Paese,
Pensa a i sublimi pregi, onde fu ornata,
Ed or rifa incontrar si teme, ed onte:

E se oggi appar, gli è, perchè tu cortese
Ardir le festi, e perchè l' hai degnata
Nel suo sortir del tuo gran Nome in fronte.

A 3

PER.

PERSONAGGI.

ALESSANDRO.

PORO

TASSILO

} Rè delle Indie.

ASSIANE Regina di un'altra parte dell'
Indie.

CLEOFILE Sorella di Tassilo.

EFESTIONE.

*La Scena si finge su le Rive dell' Idaspe
nel Campo di Tassilo.*

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Tassilo, e Cleofile.

Cleof. **C**OME fratel tu nol conosci ancora!
 Ah vano egli è, che alcun più tenti omai
 Di vincere un Guerriero, il cui valore
 Sembra, che impegni a sua difesa il Cielo:
 E' questi un Re sotto cui l'Asia tutta
 Vide gli altri cadere; egli è un Monarca,
 Che i mortali non sol, ma la fortuna
 Tiene anco presa, e alle sue leggi avvinta:
 Ah non ci lusinghiam, basta aprir gli occhi
 Per conoscere appien chi sia Alessandro.
 Eh mira d'ogni intorno oppressi troni,
 Popoli vinti, debellati Regi,
 Ed apprendendo dalle altrui ruine.....

Tassi. E che! dovrò da vil timore indotto
 Offrire il capo al minacciato giogo,
 Ed ascoltar fra tanto il campo intiero
 Giustamente sgridarmi d'esser stato
 Delle sue fabbro, e delle mie catene?
 Dunque lascierò Poro in abbandono,
 E gli altri tradirò Principi tutti?
 Ne vedi un sol, che senza imprender nulla
 Al solo nome di Alessandro ceda,
 E veggendol Signor dell'universo

Si

Si esponga volontario alle catene?
 Anzi che spaventarsi al grande aspetto
 Della sua gloria nel più interno seno
 Del campo suo vittorioso andranno
 Ad assalirlo; e tu vorrai sorella,
 Che pace ad impetrar Tassilo vada
 Quando in procinto di attaccarlo siamo?

Cleof. Credi, che questo generoso Prence
 E' sol bramoso della tua amicizia,
 E mentre pronto stà per assalirne
 Con la forza maggior dell' armi sue
 Egli in secreto di salvarti tenta.

Tassi. Perchè fra gli altri mai l' unico oggetto
 Risparmiato farò dal suo furore?
 Fra quanti espon l' Idaspe al suo coraggio
 Una indegna pietà merito io solo?
 Dimmi, perchè questo medesimo affetto
 Non offre a Poro? ah che suppone certo
 Animo troppo generoso in lui
 Per disperar, ch' egli si pieghi mai
 Ad accettar sì vergognosa offerta:
 Così va in traccia di chi men resista;
 Ed io forse son quel da lui creduto
 Più, ch' altri degno de' suoi vil pensieri.

Cleof. Non creder ciò, ma d' incolparlo invece,
 Perchè superbo in te cerchi uno schiavo,
 Più tosto di, fra tutti i suoi nemici,
 Che in te il più ardito scorge, ed animoso,
 E che l' armi togliendoti di mano
 Si promette far ciò del rimanente,
 Che suole lupo di una greggia imbelle.

Di

Di questo Re la generosa offerta
 Non offende il tuo nome, ed il suo affetto
 Premio non è, ch' egli compartà a i vili,
 E benchè ambisca di tener soggetto
 Al suo valore l' universo tutto
 Non è però, ch' egli tra suoi colleghi
 Goda vedersi annoverar gli schiavi.
 Ah se può l' amistà di questo Prence
 Oscurar la tua gloria in qualche parte,
 Chè non salvarmi di sì nera macchia!
 I più teneri affetti di Alessandro
 Sai, che possiedo, e tu, poichè il potevi,
 Perchè da pria non trattenerne il corso?
 Sai, che non poco sul suo cuor mi diede
 Arbitrio amore, e cento messaggeri
 Per accertarmi di sua fe' tutt' ora
 Fannosi strada per gli opposti campi.
 Tu in vece di obbligarmi ad odiarlo
 Sovente il mio rigore hai condannato;
 Tu fosti, che approvando la mia fiamma,
 A soffrire il suo amor mi persuadesti,
 Ed a sentirne anche pietà.

Tassi. Tu puoi
 Senza punto arrossir vivere amante
 Del maggior fra i mortali, e senza alcuna
 Recare al nome tuo vergogna, o macchia
 Il vincitor può dell' Eufrate amarti.
 Me gl' interessi miei diversamente
 Persuadono ad oprar. Tu non fai quanto
 Sia la fortuna d' Alessandro avversa
 Ai miei vantaggi. Ad onta ancor di tutti

I tuoi

I tuoi configlj, che vorrian fermarmi
 Per la mia libertà convien, che in campo
 A ritentar gli ultimi sforzi io vada.
 Anch' io sorella, anch' io le voci ascolto
 Di un troppo dolce amor, che al cuor mi parla
 Gli occhi della bellissima Affiane
 D' ogni triegua nemici, e d' ogni pace
 Arman gli sdegni miei contro Alessandro.
 Costei superba mette tutto in armi
 Per quella libertà, che altrui rapisce:
 Ella non può soffrir, che in questi luoghi
 Si minaccin catene, e altri tiranni
 Non soffre quì salvo le sue pupille.
 Voglio ubbidir la mia Reina, e voglio
 Secondando i suoi sdegni....

Cleof. E ben va dunque

Il decreto fatal corri veloce
 Ad ubbidir di questi tuoi tiranni;
 Ma pensa poi, che non la tua Reina,
 Ma a servir ti prepari il tuo rivale.
 Il comanda Affiane; e ben dovere
 Senz' altro indugio, che a combatter vada:
 Infelice! e non vedi, che a i perigli
 Espone te, ma de' tuoi lauri poi
 Poro solo ne andrà cinto la fronte!
 Secondando i suoi sdegni, e che altro fai,
 Che Poro assicurar del suo possesso?

Tassi. Ah! crederai tu forse.....

Cleof. E dubbj ancora?

Non vedi tu con quale ardir l' ingrata
 Sugli occhi tuoi la sua virtude esalta?

Se

Se a i detti suoi vogliam dar fede, ei solo
 E' l' arbitro, e il Signor delle vittorie,
 Ei dispone a piacer della fortuna,
 Ed in sua mano sta il destin dell' Indie:
 Se il suo non era formidabil braccio
 Già farian nostre mura incenerite:
 Egli solo i progressi d' Alessandro
 Possente è a trattener: qual nume insomma
 Ella risguarda quel leggiadro Prence,
 E tu dubiterai se l' ami ancora?
Tassi. Ah che fin' or cercato ho dubitarne,
 E tu crudel Cleofile piuttosto
 Deh mi conferma nel mio falso errore.
 Perchè mai cerchi sì gelosa cura
 Destarmi in petto? oh come meglio credi
 Le tue lusinghe soffrirei sorella!
 Di che Affiane è una beltà crudele
 Egualmente per me, che per altrui
 Di che posso sperar.....

Cleof. Sì che lo puoi,

Ma non dall' opra tua lo puoi sperare.
 Perchè cerchi con l' armi una conquista,
 Che già Alessandro all' amor tuo concede?
 Poro è quel, che pretende a te levarla.
 Oh Dei! per celebrar quest' uno, ingiusta
 Par che la fama abbia obbliato i nomi
 Degli altri Duci tutti della armata.
 Ei di qualunque più famosa impresa
 La gloria tutta omai si usurpa, ed egli
 Quasi suoi schiavi vi conduce in guerra.
 Ah se ti piace un nome tal, se cerchi

Di

Di viver schiavo offerva, e Greci, e Persi
 Vinti da lui ti mostrano un Monarca,
 A cui se cedi, altri ben cento Regi
 Avrai compagni delle tue catene.
 Anche l'invitto Poro anch' egli cinto
 Egualmente ne andrà, che gli altri tutti.
 Ma non offre catene finalmente
 Alessandro al tuo piede. Egli cortese
 Quelle divise alla tua fronte lascia,
 Che un superbo rival vorria levarti.
 Poro ti fa servir, quando Alessandro
 Cerca farti regnar. Perchè vorrai
 Più tosto dunque..... ma s' accosta Poro.
Tassi. Ah! che tutto, Sorella, mi conturbo,
 E in rimirar questo rivale parmi
 Mi dica il cuor. Che corrisposto ei sia.
Cleof. Egli è vicino: Addio, tocca a te farti
 Schiavo di Poro, o amico d' Alessandro.

S C E N A II.

Poro, e Tassilo.

Por. **S**ignore, o che io m'inganno, o che il superbo
 Nostro nemico inoltrerassi meno
 Di quel, che forse ardito si lusinga.
 I nostri Duci, ed i Soldati tutti
 Di generosa impazienza ardendo
 Una audacia viril mostrano in fronte.
 Un fa coraggio all' altro, e ogni guerriero
 Anche più vil già si promette allori.

Io

Io trascorrendo per le folte schiere
 Questo nobil ardir mirato ho in tutti:
 Io gli ho ascoltati, e con ragion dolersi
 Perchè, anzi che provarlo armato in Campo,
 In ozio vil si lasci il lor coraggio.
 E fino a quando indugerem Signore?
 Cerca il nostro nemico i suoi vantaggi;
 E perchè debol forse ancor si trova
 Manda oggi a parlar nosco Efestione,
 E con vani discorsi.....
Tassi. E pur conviene
 Ascoltarlo, o Signore, è ignoto ancora
 Qual sia la mente d' Alessandro, e forse
 Chi sa, ch' egli non mandi a offrir la pace?
Poro. Come! offrirne la pace? e tu accettarla
 Dalle sue man potresti? Oh Dei che ascolto!
 L'abbiam visto turbar con tante guerre
 La pace, che godean le nostre genti;
 L'abbiam veduto con armata mano
 Entrar nell' Indie per sorprendere noi,
 Che in nulla cosa l'avevamo offeso;
 L'abbiam veduto depredar Provincie,
 E col sangue fedel sparso de i nostri
 Intorbidare a più di un fiume l'onda,
 E quando par che si prepari il Cielo
 A farlo nostra preda, aspetteremo,
 Che si compiaccia questo fier tiranno
 Di perdonarci?
Tassi. Non dir già, che il Cielo
 L'abbandoni, che mai dal suo valore
 Finor disgiunta non andò fortuna.

Un

Un Re che seppe tante genti, e tante
 Sotto le leggi sue terre ridurre
 Non è un nemico, ch'abbia a dispregiarfi.
Poro. Io non lo sprezzo: riverente ammiro
 Il suo gran cuore, e volentieri, rendo
 Quel che si deve al suo valore omaggio:
 Bensì a vicenda meritarmi anch'io
 Vo' quei tributi, che costretto sono
 Porgere a lui. S'innalzi fino al Cielo
 Il nome d' Alessandro, io v' acconsento:
 Quanto più in alto ei fia; per me altrettanto
 Sarà gloria maggior precipitarlo.
 Ad assalirlo andrò fin su gli altari,
 Che a lui tremanti eressero i mortali.
 Il medesimo Alessandro in cotal guisa
 Tutti stimò quei Re, le cui provincie
 Preda rimaser poi del suo valore.
 Dimmi, s'egli nell' Asia avesse dato
 Segno alcun di timor, Dario morendo
 L'avria veduto suo Signor?

Tassi. Se Dario
 Conoscea se medesimo, or fortunato
 Regnerebbe anche, dove regna un' altro.
 Pur quell' ardir, che della sua caduta
 Fu l' unica cagione assai maggiore
 Di quel, che tu abbia fondamento aveva.
 Debile grido avea Alessandro allora,
 E fulmin quasi entro le nubi egli era.
 Stava Dario ozioso, e di un nemico
 Fievol creduto il nome anco ignorava.
 Il dispregzò; ma poi in un punto solo,

E ne-

E nemico, e Signor lo riconobbe:
 Allor s' accorse qual fosse Alessandro,
 Che per sua mano vide tante intorno
 Perse schiere disfarfi:

Poro. Ma la cosa
 Sia pur qual più ti piace: finalmente
 Dimmi; a qual prezzo credi tu, che ponga
 L' indegna pace onde allettarci tenta?
 Chiedilo a cento popoli diversi,
 Che una tal pace pose già in catene.
 Nò non ci lusingham: la sua clemenza
 Rado è, che non offenda, e il suo perdono
 Sempre una lunga servitù produce.
 Egli amici non vuol, non vuol compagni,
 E chi non è suo schiavo è suo nemico.

Tassi. Senza vili apparire, o temerarij
 Si potrebbe appagar forse Alessandro
 Con qualche vano omaggio. E non possiamo
 Con finto offequio lusingarlo fino,
 Che porti altrove il suo superbo orgoglio?
 Questo è un torrente, che terribil passa,
 E che ogni violenza sua maggiore
 Adopra contro ciò, che a lui si oppone.
 Ei delle spoglie gloriose gonfio
 Di cento oppressi popoli, e provincie
 Con lo strepito fier del suo gran corso
 Ama farsi sentir per l' universo.
 Perchè con vana resistenza intanto
 Inasprirlo vorremo? il suo passaggio
 Con cortese accoglienza anzi onoriamo,
 E quei diritti volentier cedendo,

Che

Che ben sapremo ripigliarci poi
Un ossequio prestiam, che nulla costa.

Poro. Che nulla costa? oh sommi Dei, che ascolto!

Dunque si avrà per nulla il mio decoro?
E il tuo regno, ed il mio costerian troppo,
Se costassero a Poro una viltade.

E crederai, che questo Re superbo
Lasciar non voglia qualche segno atroce
Del suo passaggio in queste parti impresso?

Quanti Re infranti a sì funesto scoglio
Non comandano più se non se quanto
Loro permette questo fier tiranno?

Lasciamo pur, che per gli nostri stati
Passi vittorioso indi vedremo

Come vacilleran nostre corone,
Come gli scettri, ch'or reggiam felici
A un cenno suo ci caderan di mano.

Nè dirmi già, che d'una in altra terra
Egli trascorra: ah non fu visto mai,
Che Prence alcun da i ceppi suoi sciogliesse.

Per me l'animo mio commovon poco
Queste vili premure: io parlo solo
Per l'interesse tuo, ne Poro ha parte
In sì basso discorso; ei sempre audace
Dove parla l'onor null'altro ascolta.

Tassi. Sono, Signor, troppo fallaci guide,
E l'audacia, e lo sprezzo: aman le genti
Un Prence, che risparmi il loro sangue.

Poro. Ma credi, che assai più stiman coloro,
Che san regnar.

Tassi. Però questi consigli

Non

Non piaceran, che ad anime superbe.

Poro. Piaciono ai Re, Signor, questi consigli,
E piaciono fors' anche alle Reine.

Tassi. A quel che narri par, che la Reina
Occhj non abbia più, che per mirarti.

Poro. Ella siccome un vergognoso oggetto
Mira uno schiavo.

Tassi. Credi tu per tanto,
Che sia amor quello, che ad espor t' induce
A i mortali pericoli con teco,
E le sue genti, e in un la sua persona?
Eh parla chiaro, e libero confessa,
Ch'oggi sforzato a seguirar ti senti
Non gli inviti d'amor, ma quei dell'odio.

Poro. E ben; confesserò giacchè lo vuoi,
Che il grande, che il giustissimo mio sdegno
Ama la guerra, quanto tu la pace.

Dirò, che da un desio nobile spinto
Volo ratto a provar, qualunqu'ei sia,
Il mio ardito valor contro Alessandro.
Gran tempo è già, che infastidito, e stanco
L'animo mio per l'immortal suo nome,
E per la fama delle sue conquiste
Questo aspettava fortunato giorno.

Prima ancor, ch'ei venisse a ricercarne;
Un'inquieto non so quale orgoglio
Già mi avea fatto suo nemico atroce.

Sì, trasportato da sì bella invidia
Pareami troppo lento a passar l'Asia.
Io con possenti voti al Ciel lo chiesi
Mentre sentiammi occultamente indotto

B

La

La bella forte a invidiar dei Persi .
 Or s' egli deludesse il mio pensiero ,
 Se per uscir da questi luoghi mai
 Dimandasse il sentier , tu mi vedresti
 Uscire armato in campo ad impedirlo .
 Per arrestarlo io negherei la pace ,
 Se primo anche venisse ad offerirla .
Tassi. Certo non può negarsi , che sì grande ,
 E smisurato ardir non ti prometta
 Nelle future età memoria eterna ,
 E se soccomber anco tu dovessi
 In una impresa di tant' opra , almeno
 Strepitosa farà la tua caduta .
 Ma viene la Reina : Addio ; rimanti ,
 Fa pompa del tuo zelo , e quell' orgoglio
 Scopri , che di lei ti fa ben degno .
 Io turberei sì nobil compagnia ,
 E i generosi troppo animi vostri
 Mal soffrirebbero la viltà del mio .

S C E N A III.

Poro , ed Assiane .

Assi. Come ! Tassilo fugge ? e per qual causa ?
Poro. E non lo fai Reina ? egli in tal modo
 Il suo rossore a gli occhi tuoi nasconde .
 Mentre non osa espor si più a i perigli ,
 Con qual fronte può reggere a i tuoi sguardi ?
 Ma lasciamlo , o Signora , e poichè vuole
 L' armi depor vada con sua sorella

Ad

Ad adorar vilmente il suo nemico .
 Noi ritiriamci in tanto , e abbandoniamo
 Un campo dove Tassilo fedele
 Per incensarlo aspetta il suo sovrano .
Assi. Che mi narri Signor ?
Poro. Costui già fatto
 Vil servo ardisce il suo Signor vantarmi ,
 E vorrebbe , ch' io pur
Assi. Senza irritarti
 Permetti pur , che a trattenerlo io vada .
 Più volte già da i suoi sospir compresi ,
 Che per me egli arde , ma comunque sia
 Lascia almen , che una volta ancor gli parli .
 Non lo sforzar con sì crudel disprezzo
 A compiere un disegno , ch' egli forse
 Non ha per anche stabilito .
Poro. Come !
 Dunque tu cerchi dubitarne ancora ,
 E su la fede assicurar ti vuoi
 Di uno spergiuro , ed infedele amante ,
 Ch' altra via non sapendo onde ottenerti
 Vuol consegnarti al tuo nemico in preda ?
 Mentre sleale ei ti tradisce , vanne ,
 Recagli ajuto : ei potrà ben rubbarti
 All' amor mio , ma non potrà levarmi
 La bella forte di portarmi in campo ,
 E di morir per te contro Alessandro .
Assi. Come ! crederai forse , ch' esser debba
 Di tanta sua viltà premio il mio affetto ?
 Quand' ho mostrato mai per questo Prence
 Stima cotanta , che se indotta fossi

B 2

A sce-

A sceglier tra voi due , della mia fede
 Tu dovessi temer ? chi non sa , ch' egli
 Ha un' animo incostante , e combattuto
 Dall' amore non men , che dal timore ?
 So ben , che s' io non fossi , già a quest' ora
 Il suo poco valor soccomberebbe
 All' empia frode di una ria sorella .
 Tu sai , che questa prigioniera un tempo
 Fu d' Alessandro , e che ritorno fece
 Poscia al fratello ; ma ben io m' accorsi ,
 Che non per altro era costei venuta ,
 Che per avere anche il fratel compagno
 In quell' inciampo , in ch' ella fu già presa .
Poro . E tu ancora appo lei ti fermerai ?
 Perchè cerchi salvar con tanta cura
 Un Prence
Assi . Per te solo è , che lo cerco .
 Oh Dei ! ti vedrò sol contro un guerriero
 Oramai vincitor dell' universo ?
 Voglio in Tassilo offrirti un difensore ,
 Il quale ad onta ancor di sua sorella
 Venga teco a combattere Alessandro .
 Perchè tu ancor per me sì premuroso
 Non hai pensier ? ma di sì bassa cura
 Non è capace il tuo feroce orgoglio ,
 E il tuo superbo cuor , pur che ben muora ,
 Non cerca poi chi seguirà sua morte .
 Tu senza ajuto vuoi lasciarmi in preda
 Ailo sdegno feroce di Alessandro ,
 Ed all' amor di Tassilo . Costui
 Come superbo vincitore all' ora

Vor-

Vorrà trattarmi , e chiederammi il cuore
 Per prezzo di tua morte : su via dunque
 A soddisfar vè le tue voglie ardenti .
 Corri a combatter , ne risguardo alcuno
 Abbi alla vita tua : scordati pure ,
 Che forse il Ciel propizio alle tue brame
 Ti destinava assai felice forte ;
 Scordati , che per te forse Assiane
 Ma dove mai trascorsi ? ah mi perdona .
 Corri veloce al campo : io ben m' accorgo ,
 Che ti dan noja i lunghi miei discorsi ,
 Ed io quì troppo ti trattengo .
Poro . Ah ferma
 Reina , e meglio l' amor mio conosci .
 Tu dell' anima mia , tu de' miei giorni
 A tuo piacer disponi . Sul mio cuore
 Molto , nol so negar , vi può la gloria ,
 Ma vieppiù , che la gloria può di lui
 Dispor la mia bellissima Assiane .
 Non dirò più , che i tuoi , che i miei Soldati
 Erano pronti ad intraprender tutto
 Contro Alessandro , non dirò , che Poro
 Stimava sua ventura poter solo
 Su gli occhj trionfar del suo rivale .
 Intorno ciò nulla m' udrai più dirti .
 Tu parla da Reina : In le tue mani
 Io la mia gloria , e l' odio mio depongo .
Assi . Non temer già della mia fede , o Poro ;
 Questo tuo cuor sì pronto ad ubbidirmi
 In man non è di chi tradir ti voglia .
 Io non pretendo di arrestare il passo

B 3

Ad

Ad un'eroe, che alla vittoria corre.
 Su via t'affretta contro un fier nemico,
 Ma non ti disunir da tuoi compagni.
 Tu accortamente gli coltiva, ed io
 Con Taffilo fra tanto oprerò in modo,
 Che farà il primo a comparire in campo,
 E a combatter per te.

Poro. Vattene dunque,
 Ed opra a tuo piacer. Veggasi intanto
Efestion, giacchè è mestier vederlo.
 Egli s'ascolti pria, poi si combatta.

Fine dell' Atto Primo.

A T.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cleofile, ed Efestione.

Efes. **S**I Principessa mentre vanno insieme
 I tuoi Re divisando, e mentre tutto
 Pel futuro consiglio si prepara,
 Deh mi permetti, che secretamente
 I più forti motivi io ti palesi,
 Onde il mio Re mandommi in questo luogo:
 Fedele messagger della sua fiamma,
 Lascia, ch'io la presenti a i tuoi begli occhj,
 E quella pace a te per lui dimandi,
 Ch'egli in oggi a i tuoi Re mandar si degna.
 Dopo tanti sospir, che s'ha a sperare?
 Forse il consenso di un fratello aspetti?
 Dovrà sempre confuso, e sempre incerto
 Temer da te per l'amor suo repulse?
 Forse è mestier, che a' piedi tuoi depressa
 La Terra tutta, e soggiogata renda?
 Vuoi, ch'offra pace, o che minacci guerra?
 Comanda a tuo piacer, mentre Alessandro
 Tutto, e pronto ad oprar per meritarti.

Cleof. E crederò Signor, che il tuo Monarca
 Al colmo giunto di sue glorie serbi
 Di Cleofile ancor qualche memoria?
 Ei, che in qualunque parte il piè rivolga

B 4

Sc:

Seco trae lo spavento, e la vittoria
 Potrà per me abbassarù, e sospirare?
 So ben, che i prigionier della sua sorte
 Spezzan qualunque più tenace nodo,
 E ratti van dove gli chiama onore.
 Poco s' avanza ne i guerrieri petti
 Amor sempre interrotto, e che sovente
 Dal peso resta degli allori oppresso.
 Vo lusingarmi, che nel tempo ancora,
 Che prigioniera d' Alessandro vissi
 Qualche leggier per me fiamma sentisse,
 Ma poi, che da miei lacci mi disciolse
 Poco durò, ch' egli i suoi ruppe ancora.

Efes. Se l' avessi veduto impaziente
 Arder di sdegno contro i dì funesti
 Della tua per lui troppo lunga assenza,
 Confesseresti ancor, che da una ardente
 Brama di conquistarti ognora spinto
 Mentre corre a pugnar te sola cerca.
 Per te l' an visto i regj tuoi compagni
 Venir veloce, ed animosamente
 Tutte queste atterrar provincie intorno.
 Tu vedi già, che con terribil braccio
 Tutto ciò fe' cader sotto i suoi colpi,
 Che d' appressarsi a te potea impedirlo.
 Già le bandiere degli opposti campi
 Si scoprono a vicenda, e dai suoi posti
 Un vede l' altro Esercito nemico.
 Ma a che servono omai tante conquiste,
 Se timoroso il vincitor del mondo
 Troppo esser lunge dal tuo cuor paventa?

Cer.

Certo egli invano fino ad or trascorse
 Di terra in terra, se di tante imprese
 Ne son poi la mercè tue diffidenze.
Cleof. Ahimè, Signor, che diffidenze tali
 Sono vane apparenze, e i nostri cuori
 Mille formando inutili sospetti
 Quel disperano più, che più lor preme.
 Ma poi, che vuole il generoso eroe,
 Che tutti sopra i miei pensieri a lui
 Dirò, che con piacere odo il racconto
 Di quell' amor, di cui credea, che il tempo
 Già abbollito ne avesse ogni memoria.
 Bramo il suo amor, sì, ma costante il bramo.
 Dirò più, giacchè nulla haffi a tacere
 Laddove un cuore innamorato parla:
 Fino d' allor, che con possente armata
 Della mia Patria ogni riparo svelse,
 E per le mura diroccate entrando
 Me prigioniera fe', questo mio cuore,
 Che lo scorgea Signor dell' universo,
 Si consolava di dover languire
 Sotto il bel peso delle sue catene.
 Anzi, che detestar sì rio destino
 Mi compiaceva delle mie sventure,
 E già qualunque rimembranza in breve
 Della mia prima libertà perdendo,
 Mentre pregava per uscir da i lacci
 Io temea d' ottener ciò, che chiedeva.
 Or pensa qual m' abbia inondato il seno
 Per lo ritorno suo gioja improvvisa.
 Ma dovrò sempre cinto d' armi, e sempre

Lor.

Lordo di sangue rimirarlo? ei torna
Nuovamente nemico a presentarsi,
E di me cerca sol per tormentarmi.

Efest. No, Principessa, che le tue attrattive
Hanno il suo cuor legato, e mercè loro
Oggi il terror dell'armi sue sospende.
A i tuoi Re sconoscenti egli la pace
Invia per tanto, e quella man ritira,
Che in brieve d'ora opprimer gli potrebbe.
Teme, che la vittoria a i suoi vantaggi
Facile troppo, non lo tragga omai
Di un tuo fratello le ruine estreme
A rimirar. Fatto sensibil dunque
A sì giusto riguardo il suo coraggio
Palme non cerca del tuo pianto asperse.
Tu le premure del suo amor seconda,
E distogliendo tuo fratel risparmia
Sì funesta conquista al suo valore.

Cleof. Ah che pur troppo oppresso, ed agitato
Da sì giusto timor l'animo mio
Fra i continui pensier pace non trova.
Temo per mio fratello, e temo insieme,
Che nel versato sangue suo la mano
Il mio caro nemico infin non tinga.
Ma poi qual frutto! Ah che finora invano
M'opposi a quell'ardor, che lo trasporta.
Ei non ode, che Poro, ed Assiane,
E su l'animo suo tutto han l'impero
Il bel dell'una, ed il valor dell'altro.
Temo per lui, per Alessandro io temo.
So che cento, e più Re rimaser vinti

Sol,

Sol, che pretefer d'affalirlo, e tutte
Note mi sono le sue molte imprese.
Ma conosco anche Poro, e quei soldati,
Che abbiám veduti trionfanti un tempo
Gli sforzi superar de' Persi, e Sciti
Anche oggi, o vinceran sotto la scorta,
Ed all'esempio di sì fiero Duce,
O vendicati moriranno almeno:
In somma io temo

Efest. Ah non temer Signora.
Lascia, che Poro audace corra dove
La sua sventura il tragge. S'armi l'India,
S'armin gli stati suoi per sua difesa;
Basta ben, che da lui Tassilo parta.
Ma ve', che l'uno, e l'altro già s'accosta.
Cleof. Dunque Signor co' saggi tuoi consigli
Cerca di dissipar questa procella,
E quando pure abbia a cadere, almeno
Ricordati di far, che sovra ogn'altri
Ella vada a piombar fuorchè su noi.

S C E N A II.

Poro, Tassilo, Efestione.

Efest. **P**Ria, che il funesto fin della battaglia,
Che a voi sovrasta tutti aggiunga anco-
Gli stati vostri alle conquiste nostre, (ra
Si degna anche per poco il mio Signore
Sopra voi differir le sue vittorie,
E per l'ultima volta offrir la pace.

Le

Le vostre genti da una vana speme,
 Che le ha finora lusingato, indotte
 Si pretendean di trattener il corso
 Al vincitor famoso dell' Eufrate.
 Ma ad onta ancor di tante armate squadre
 Mira l' Idaspe già su le sue rive
 Tutte quante ondeggiar le nostre insegne,
 Ed a quest' ora le vedreste forse
 Su le trinciere vostre anco innalzarsi,
 E le vostre cittadi, e le campagne
 Tutte intrise fumar d' umano sangue,
 Se questo eroe già di tant' altri allori
 Adorno il crin non cercasse ei medesimo
 Di raffrenar l' ardir de' suoi guerrieri.
 Egli non viene qui, del sangue asperso
 Di tanti oppressi Re, per atterrire
 Con sì tristo trionfo i vostri regni,
 Ne per risplender con sì infausto lume
 Su le tombe de i Regi alza il suo nome.
 Bensì guardate, che da un van desio
 Spinti di gloria non andiate poi
 La vittoria a inasprir nelle sue braccia,
 E mentre stanno l' ire sue sospese,
 O Re vi basti averlo qui aspettato;
 Ne quell' omaggio differir vogliate,
 Che al suo valore doverete poi
 Anche mal grado vostro un dì prestare.
 Accettate la man, ch' ei v' offre amica,
 E saggi come siete i vostri regni
 Di sì possente difensor munite.
 Eccovi ciò, che per me suo ministro

Far-

Farvi noto si degna il mio monarca,
 Pronto a deporre, e a ripigliare il brando.
 Qual sia oramai l' animo suo intendeste.
 Tocca sciegliere a voi di perder tutto,
 O di tutto ottener dalla sua mano.
Tassi. Non creder già, Signor, che una fiera
 Barbara troppo a i nostri lumi tolga
 Tanta discernere nel tuo Re virtude,
 Ne da un' orgoglio temerario spinte
 Le nostre genti, anche malgrado lui
 Pretendon d' Alessandro esser nemiche.
 Il suo valore, ed i suoi gesti illustri
 Ammiriamo, e stimiam quanto convienfi.
 Le vostre genti adoran certi Numi,
 Che a noi son debitor de i loro Templi,
 E quelli eroi, ch' appo le vostre schiere
 Nulla più, che mortali eran tenuti,
 Fra noi passando hanno trovato altari.
 In van però pretende il tuo Signore
 Fra questi pochi, che qui vedi uniti
 Di procacciarsi adoratori, o schiavi.
 Tu vedrai, che imperterriti a qualunque
 Insolito splendor possa abbagliarli,
 Ricuseranno porger quelli incensi,
 Che si voglion strappar dalle lor mani.
 Abbastanza altri stati, altre provincie
 Dal tuo Re conquistate hanno veduto
 I lor monarchi a un giogo vil piegarfi.
 Or dopo aver tanti nemici oppresso
 Egli è ben tempo omai, che il tuo Alessandro
 Cerchi di procacciarsi alcuno amico.

Mal

Mal regge una potenza appena nata
 Stati sì numerosi, abbenché sembri,
 Che al nome solo tremin d' Alessandro.
 Però non v' ha chi a ricovrar non pensi
 Sua libertade, e d' ogni intorno è pieno
 Di coperti nemici il vostro Impero.
 I lor depressi Re piangono ognora,
 E l' armi vostre oramai troppo estese
 Si rallentano in fin da se medesme.
 Or voi prendendo l' amicizia nostra
 Provate quanto vaglia una sincera
 Fe' da qualunque violenza sciolta.
 Lasciate, che una volta alcuna gente
 Libera applauda alle conquiste vostre.
 A prezzo tal ben volentier ricevo
 L' amistà d' Alessandro, e già l' aspetto
 Qual deve un Re aspettarli, ed un' eroe.

Poro. Io mi credea, che quando in sì grand' uopo
 Le sue provincie raunò l' Idaspe,
 E per difender queste sue riviere
 I Principi chiamò più poderosi,
 Altri impegnato non avesse meco,
 Che Monarchi nemici de i tiranni.
 Ma poichè un di costor troppo vilmente
 Adulando la man, che ne minaccia,
 Al posto indegno aspira infra i colleghi
 Del nostro fier nemico, a me conviene
 Le parti sostener della mia patria,
 E per quei favellar, ch' egli tradisce.
 Che vuol da noi colui, che quì ti manda?
 Qual è questo soccorso, che sì grande

Ne

Ne promette il suo braccio? e con qual fronte
 Prende a protegger noi, ch' altro nemico
 Più non riconosciam salvo, che lui?
 Prima che a depredare il mondo intiero
 Venisse il suo furor, vedeanli l' Indie
 In una pace riposar tranquilla.
 E se a turbarla alcun vicin forgea,
 Senza chiederne altrui, nel proprio seno
 Ella bastanti difensor trovava.
 Perchè assalirci? e con quai, dimmi, insulti
 L' ire eccitato abbiam del tuo Signore?
 Quando fur viste mai le nostre genti
 Passar nelle sue terre, e desolare
 Paesi, e regni incogniti fra noi?
 Dunque bisognerà, che tanti stati,
 Tanti deserti, tanti fiumi sieno
 Fra i Macedoni, e gl' Indi inutil mezzo?
 Ne si potrà nei più remoti lidi,
 E ne i confini viver della terra
 Senza aver conoscenza del suo nome,
 Od il peso soffrir di sue catene?
 Che valor strano! e a nuocer solo inteso,
 Tutto arde appena, che apparir comincia?
 Che scorta altra non ha, che un vano orgoglio,
 Che vuol dell' universo un carcer farne,
 E quanti s'iam mortali in su la terra
 Tanti suoi schiavi annoverar pretende!
 Non vi sono più stati, e non più regni;
 L' empia sua destra ad un medesimo giogo
 Tutte vorrebbe sottoppor le genti.
 Il suo conosco smisurato ardire,

On-

Onde mal soffre noi, che soli omai
 Fra tanti Re, che furo, ancor regniamo.
 Ma che dissi noi soli? io sol rimango
 In cui qualche orma ancor di Re si scopra.
 Ma questo fia pel mio valor ben'anco
 Materia illustre; in tanto lieto io miro
 L'universo tremar sotto i suoi colpi,
 Acciò foccorsi per me solo poi,
 Se mai rimangon liberi i mortali
 Per man lo fian di Poro, e in ogni luogo
 Dicasi con profonda meraviglia:
 Vincitore Alessandro avrebbe tutta
 La terra doma, quando un Re feroce
 L'aspettava ai confin dell'universo
 Per liberar dalle catene il mondo.

Efest. Un grande ardire se non altro, o Poro,
 Denota a noi la tua risposta: solo
 Parmi, che troppo tardi ti sia opposto
 Al turbine vicino, e se migliore
 Non resta al mondo vacillante appoggio
 Egualmente, che te compiangio lui.
 Io non ti arresto; corri pur veloce
 Contro del mio Signor. Per tuo vantaggio
 Sol bramerei, che meglio il conoscessi,
 E che ti avesse per pietà la fama
 Almen narrato la metà dell'opre,
 Ch'ei fece: allor vedresti.....

Poro. E che vedrei?
 Qual cosa udir, quale ammirar potrei
 Onde tanto abbassar mi ad Alessandro?
 Sariano forse i Persi soggiogati,

O pur

O pur le braccia vostre tante volte
 Per infami assassini insanguinate?
 Certo bel vanto! opprimere un monarca
 Dalla sua stessa debolezza vinto;
 Di un popol trionfare effeminato,
 Che non reggea agli stenti, e che gemeva
 Sotto il peso dell'oro ond'era armato,
 E che cadendo, a numerose schiere,
 In vece di pugnar, non opponeva
 Al gran cuor d'Alessandro altro che morti.
 Gli altri atterriti, e spaventati poi
 Al falso suon di queste tante imprese
 Sono ricorsi genuflessi a lui,
 Ed han baciato umil le sue catene.
 Molti credendo ad un'oracol vano
 Falsamente temean di non potere
 Ne' suoi progressi trattener un Nume.
 Noi, che diversamente, e che con occhio
 Più sano giudichiam delle conquiste,
 Gli Dei sappiam non essere tiranni,
 E qualunque tributo gli suoi schiavi
 Abbiangli dato, il figlio quì di Giove
 Non è, che un semplice uom considerato.
 Noi di fiori il sentier non gli spargiamo,
 Bensì ne trova in ogni luogo armati,
 Bensì vede arrestate ad ogni passo
 Le sue conquiste, onde un de' nostri incontri,
 Ed una sola delle nostre rupi
 Costa più teste a lui, più tempo, e affalti
 Di quel costasse al suo valore un giorno
 Tutto quanto de i Persi il grande Impero.

C

Noi

Noi fiam nemici della pace insomma,
 Che questi vili già corruppe un tempo,
 E l'or, che nasce sotto i nostri piedi
 Non avvili giammai gli animi nostri.
 La gloria è il solo ben, che può tentarne.
 Questa, e non altro è, che il mio cuor feroce
 Pretende disputar contro Alessandro,
 Questa, e non altro....

Efest. lev. in piedi. E questo è quello appunto,

Che cerca il mio Signor. La sola gloria
 Dal sen lo trasse delle sue provincie,
 E al trono poi l'incamminò di Ciro,
 Dove scotendo le più ferme basi
 Di quel sì vasto Impero, atterrò, vinse,
 Depresse altrui, altrui donò corone.
 Or poi, che il tuo superbo orgoglio ardisce
 La gloria disputar di quel perdono,
 Che ti presenta, gli occhi tuoi quest'oggi
 Testimonio saran di sue vittorie.
 Tu medesimo vedrai con quale ardire
 Egli sappia pugnar per la sua gloria.

Poro. Va pur, che impaziente io già l'aspetto,
 Anzi corro a incontrarlo.

S C E N A III.

Poro, e Tassilo.

Tassi. **E** Che vorrai
 Dunque a seconda della tua ferocia...

Poro. No, che i disegni tuoi turbar non voglio.
 Con-

Contro me sol sdegnato Efestione
 Degli promessi tuoi servili ossequj
 Al suo Signore renderà ben conto.
 Impegnate le truppe d'Assiane
 A seguirarmi aspettan già la pugna,
 Sotto le insegne mie tutte schierate;
 Io sostenere intanto lo splendore
 E del suo trono cercherò, e del mio:
 Tu giudice sarai della battaglia;
 Quando il tuo cuor di nobil zelo acceso
 Non prenda le ragion del nuovo amico.

S C E N A IV.

Assiane, Poro, e Tassilo.

Assi. **C** He cosa mai di te, Signor, si dice?
 Corre la voce, che i nemici nostri
 Si vantino, che Tassilo è già vinto,
 E che non s'armerà contro un Monarca,
 Per cui professa ubbidienza, e fede.

Tassi. Deve sempre, o Reina, esser sospetta
 La fede di un nemico: io spero intanto,
 Che mi conoscerai meglio col tempo.

Assi. Tocca a te dunque far tacer la fama,
 Che oramai troppo in tuo svantaggio è sparfa,
 Confondi l'insolenza di coloro,
 Che t'han sì vilipeso, e a Poro unito
 Dimostra lor con generoso sdegno,
 Che più infesto di te non han nemico.

Tassi. Vado a dispor, Signora, i miei soldati.

Tu reca meno ascolto a queste voci,
Che se compierà Poro al suo dovere
Tassilo anche farà ciò che conviengli.

S C E N A V.

Affiane, e Poro.

Affi. **N**on mel dice però quel freddo aspetto,
Tropo vile, che sei, ne questo è il modo
Di far, che in te spirito degno io creda.
Di un Re, che s'incammina alla vittoria.
Che serve dubitar? Siamo traditi:
Ha costui consacrato alla sorella
E l'onore, e la patria, indi per meglio
Compier dell'odio suo le inique trame,
E opprimerti, Signor, più facilmente
Il tempo aspetta, che a pagnar farai.

Poro. Non mi giunge improvvisa, o mia Reina,
La costui mente: io il conosceva assai bene
Per accertarmi del suo cuor protervo.
Contuttociò, senza turbarmi punto
Ho rimirato questa sua incostanza;
Perocchè un traditor, che ne abbandona
Solo per compiacere a sua sorella
Nuoce assai men, che un difensor vigliacco.

Affi. Che cosa intanto ad intraprender vai?
Tu senza numerar quante le forze
Sien d' Alessandro troppo ardito corri,
E solo esponi ai numerosi colpi
Di nemici cotanti il tuo coraggio.

Poro.

Poro. E che! vorresti, che all'esempio forse
Di un traditore cospirassi anch'io
A consegnarti in man del tuo nemico,
E timido, e arrestato nel suo campo
Quella battaglia ricusasse Poro,
Ch'egli poc' anzi ha presentato altrui?
Io non lo credo; poiche assai Reina
Mi è noto quale generosa fiamma
Accenda ognora nel tuo sen la gloria.
Ben mi ricordo, che tu sola fosti,
Le cui maniere, e i cui possenti tratti
Tutti ad armarsi i nostri Re eccitaro.
Tu quella sei, la cui fierezza mai
Degno di se non riconobbe amante,
Se non se d' Alessandro il vincitore.
Egli è mestier combattere: egualmente
In ciò l'amore, in ciò l'onor m'impegna.
Sì, mia Reina; con quel fiero ardire,
Che là mi guida, o vincitore, o vinto,
Ch'io deggia dal fatal cimento uscire
A meritarmi la tua stima vado;
E poi, che in vano i miei sospir finora
A un cuor spiegai, che apprezza sol l'onore,
Spero far sì col mio possente brando,
Che dall'amor ben'anco della gloria
A quello passerai del vincitore.

Affi. Va dunque, o generoso, e chi fa ancora,
Che nel suo campo Tassilo non abbia
Suddito alcun di lui più coraggioso?
Ad eccitar vò le sue schiere intanto,
Poi ritirata nelle tue trinciere

C 3

L'esi.

L'esito attenderò della tua sorte.
 Tu va felice, e non mi chieder punto
 Qual dell'animo mio lo stato sia,
 Trionfa, e vinci....

Poro. Perchè mai, Reina,
 Non mi lice saper se i miei sospiri
 Abbiano mai l'animo tuo commosso?
 Ah! (poichè forse l'inimica sorte
 A mai più non vederti mi condanna)
 Vorrai dunque adorabile Assiane,
 Che questo nuoja sventurato amante
 Senza sapere....

Assi. E che dovrei mai dirti?

Poro. Ah Principessa, se per me sentissi
 Qualche mai fortunata debolezza,
 Ben potrebbe il tuo cuor, che tanta stima,
 La mercè tua, m'ha fino ad or mostrato
 Qualche poco d'amor promettermi anco.
 Come è possibil, che a sospir cotanti
 Inflessibil tuttor....

Assi. Parti, Signore,
 Corri contro Alessandro: la vittoria
 Sarà per te, se questo eroe famoso
 Meglio da i colpi tuoi non si difende
 Di quello, che fin'or fece il mio cuore.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Assiane, e Cleofile.

Assi. **E** Come! io prigioniera in questi luoghi?
 E non mi vien permesso i miei guerrieri
 Vedere incamminati alla battaglia?
 Dunque da me il suo tristo tradimento
 Incominciando il tuo sleal fratello
 Pretende del suo campo un carcer farmi?
 Ecco la fiamma, che per me nudria:
 Questo umil, questo fido adoratore
 Già si dichiara mio sovrano, è vinto
 Il suo debole amor dal mio rigore,
 Poichè del mio voler non ha potuto,
 Signor vuol farsi della mia persona.

Cleof. Deh fa miglior concetto, o mia Signora,
 Di un Re, ch'altro finor non riconobbe
 Suo vincitor salvo le tue pupille.
 Risguarda con maggior bontà l'ardore,
 Che l'interessa per la tua salvezza:
 Mentre animate da un'eguale ardore
 Insiem combatton due possenti armate,
 Dove potresti più sicura starti
 Per qualunque evitar maggior periglio?
 In questi luoghi una tranquilla calma
 Ben ti assicura....

C 4

Assi.

Assi.

E d' esta calma appunto

La troppo indegna sicurezza abborro .
 Mentre , che coraggiosi i miei guerrieri
 Seguendo l' orme dell' invitto Poro
 Muojono in campo per la lor Reina ,
 Mentre odo i gridi di color , che audaci
 Van segnalando la lor fe col sangue
 Mi si parla di pace , e in questo campo
 Quasi mi si offre un' ozioso asilo ?
 Perchè con una calma ingiuriosa
 Mi si vuol lusingare ? e perchè in tempo
 Di tante stragi presentar si cerca
 Oggetti d' allegrezza ?

Cleof.

E dovea dunque

A i perigli così lasciare esposta
 La tua persona , a gli occhi suoi sì cara ?
 Dunque dovea vederti

Assi.

E per salvarmi

Mi fa prigionie il generoso amante ;
 E mentre che per me l' ultime prove
 Corse a tentare il suo rivale in campo ,
 Il suo certo ammirabile valore
 Mi tiene quì guardata .

Cleof.

Oh come certo

Felice è Poro , se una brieve tanto
 Sua lontananza sì crudel tormento
 Reca alla tua amorosa impazienza !
 E se al presente duol , che ti travaglia
 S' ha a prestar fede tu a cercarlo andresti
 Anche nel campo .

Assi.

Farei più , Signora ;

Quel

Quel che nutro per lui tenero affetto
 Mel farebbe cercar fin nel sepolcro :
 Mi faria perder tutti ancor gli stati
 Solo per rimirar

Cleof.

Se cerchi Poro ,

Perchè parti di quì ? quì lo vedrai ,
 Che di sua mano il condurrà Alessandro .

Assi. Tu a quest' ora trionfi , e in tuo pensiero

Già tel figuri vincitor : ma temo ,
 Che su la falsa speme di un' amore ,
 Che ti lusinga ; troppo innanzi tempo
 Questo tuo splenda mal fondato ardire .
 Troppo oramai co' voti tuoi t' inoltri ,
 E troppo presto credi ciò , che brami .
 Tu vedrai ben

Cleof.

Viene , ecco mio fratello

Da lui medesimo intenderem ben tosto ,
 Chi di noi due , Reina , abbiasi errato .
 Ah più non temo : quell' allegro aspetto ,
 Onde s' accosta , ben comprender fammi ,
 Che già Alessandro vincitor rimase .

S C E N A II.

*Tassilo , Assiane , e Cleofile .**Tassi.*

REina , se con men di audacia Poro
 Gli avvertimenti premurosi avessi
 Bene ascoltato di un fedele amico ,
 Il dolor mi averebbe risparmiato
 Di venire in persona ad annunziarti

La

La sua caduta.

Assi. Come! Poro dunque....

Tassi. Poro ingannato dal suo troppo ardire
 Si ritrova in quei lacci involuppato,
 Che già il mio cauto amor gli avea predetto.
 Non è però, poichè il mio cuor rispetta
 Anche abbattuto questo mio rivale,
 Non è però, che il braccio suo feroce
 Lungamente pugnando la vittoria
 Non abbia resa a i vincitor sanguigna,
 E stupida pendendo la fortuna
 Dalli suoi molti gloriosi gesti
 Non sia apparita a gli occhi de' veggenti
 Infra Alessandro, e lui dubbia alcun tempo.
 Ma finalmente per soverchio ardire
 Ha il suo grande valor precipitato.
 Io rovesciate le sue squadre ho visto,
 Ho visto i tuoi soldati andar dispersi,
 E le di lui bandiere, e insieme le tue
 Volgersi ratte in improvvisa fuga.
 Ho visto Poro in fin, che nella mischia
 De' suoi soldati strascinato a forza
 S'è fino ad or salvato anche a dispetto
 Di un campo vincitor, che lo inseguiva
 Difingannato sì, ma troppo tardi,
 Quel indomito cuore abbiám veduto
 Finalmente augurarsi quel soccorso,
 Che fino ad or superbo ha disprezzato.
Assi. Come! ch'egli ha sprezzato? e che! doveva
 Umil pregarti, e il tuo coraggio indegno
 Per la salvezza della propria patria

As-

Aspettava, che alcun lo supplicasse?
 Era forse mestieri a tuo dispetto
 In campo strascinati, e a viva forza
 Alla difesa de' tuoi stati indurti?
 Dunque l'esempio (e forza pur, ch'io il dica)
 Dunque l'esempio dell'invitto Poro,
 Non era spron bastante a stimolarti?
 Un'amico veder, veder l'amante
 Esposti soli a gli ultimi perigli
 Non ha l'animo tuo punto commosso,
 Ne t'han potuto incoraggiare in fine
 Tutti già vacillanti gli tuoi stati?
 Va pur, tu certo molto ben ti porti
 Col novello sovrano, al cui servaggio
 Ti destinò la tua fedel sorella.
 Su, tutta omai compila la tua vittoria;
 Fa di me ciò, che l'odio suo t'impose;
 Serba un'eguale trattamento a i vinti,
 E dopo aver tradito il tuo rivale
 Oggi l'amata ancor poni in catene.
 Il tuo misfatto, le di lui sventure
 Han questo Prence invitto, e generoso
 Già collocato nel mio cuor: l'adoro,
 E vo pria, che finisca il dì presente
 L'odio mio dichiarare, ed il mio amore.
 Voglio un'affetto a lui far manifesto
 Lungo tempo celato, e a suoi nemici
 Implacabil giurare odio immortale.
 Tu n'intendesti; amami or più se vuoi.
Tassi. Non aspettar da un servo tuo fedele,
 Bella Assiane, che sinceri voti;

No

Nò non temer minaccie, e non catene:

Alessandro fa ben quel che si deve

Alle Regali Principesse; soffri,

Che la sua man salvo ti renda un trono,

Cui il tuo Poro dovea meno arrischiare.

Che se altrimenti fosse, tu vedresti

Con qual prontezza a castigare andrei

La sacrilega man, che tel rubbasse.

Assi. Da qualunque di voi nelle mie mani

Venisse il regno mio ristabilito

Diventerebbe un don di un' inimico,

E farei nel mio trono collocata

Da quel tiranno, che scacciommi in prima.

Tassi. Altre Reine, ed altri Regi oppressi

Dal suo valor questo nemico han visto

Pietoso raddolcir le lor sventure.

Dimmi non vedi dell' estinto Dario,

E la madre, e la moglie? e non le tratta

Una qual madre, e qual sorella l' altra?

Assi. No no, gli affetti miei veder non voglio,

Ne so porger preghiere ad un tiranno

A ciò mi lasci per pietà regnare.

Tu itvan m' adduci il vergognoso esempio

Di una debil Reina. Io ritenuta

Dunque alla Corte di Alessandro andrei

Co' suoi schiavi a vantar per l' universo

Il soave rigor di sue catene?

Se costui dona generoso i regni,

Ti doni pure i nostri; egli ti adorni

Se vuol delle altrui spoglie; regnerai:

Poro, ned' io sarei punto gelosi;

Ma

Ma tu di noi farai più schiavo ancora.

Io spero bene, che Alessandro amante

Della sua gloria sdegnarassi in fine,

Che pel tuo tradimento denigrato

Il pregio venga della sua vittoria;

Onde chi fa, che un dì l' indegna macchia

Col sangue tuo lavar non voglia ancora.

Sovente i traditor della tua sorte

Dopo molte promesse, e molte offerte

Trovan per ricompensa anche un' ingrato

Addio.

SCENA III.

Tassilo, e Cleofile.

Cleof.

CE di al trasporto di costei,

Che pienamente a renderti felice

Gioveran molto il tempo, ed Alessandro.

Per quanto sia lo sdegno suo feroce

Credi pur, che costante, ed ostinata

A rifiutar non durerà un' impero.

Tu sei, Signor, del suo destino, e in brieve

Del suo cuore il farai. Ma dimmi intanto

Hai tu veduto il vincitore? hai seco

Parlato ancora? qual dovrem da lui

Accoglienza aspettar, qual trattamento

Tassi. Sì, mia sorella, ho visto il tuo Alessandro;

Al primo comparir del giovin prode

Ho creduto fallace quella fama,

Che

Che de' suoi fatti in ogni luogo è sparfa.
 Pieno l'animo mio del suo gran nome
 Non ardiva accordar te lo confesso
 A sì giovine età gloria cotanta.
 Ma il magnanimo ardir della sua fronte,
 Il fuoco de' suoi guardi, e la sublime,
 Ch' egli traspira maestà dal volto
 Ben m'han fatto conoscere Alessandro.
 Egli fortiva appunto allor del campo
 Tutto asperso di sangue, e tutto ancora
 Dallo splendor della sua gloria cinto.
 Egli ostentava qualche avanzo pure
 Del passato furor; con tutto questo
 Non me venir sì tosto ebbe veduto,
 Che qualunque obbliando acerbo sdegno
 La man mi porse, e con parlar cortese,
 Torna, mi disse, alla mia Principessa,
 E i suoi begli occhi a riveder disponi
 Un vincitore, che le porta a' piedi
 In umil dono e la vittoria, e il cuore.
 Tu oramai giunta delle tue venture
 Al colmo sei, così potessi anch' io
 Per mezzo tuo restar felice un giorno.

Cleof. Non dubitar, tutto a seconda avrai,
 Se grato il vincitor darammi ascolto.

Tassi. Io parto dunque.... ma s'accosta gente,
 Questi è Alessandro.

SCE.

S C E N A IV.

*Alessandro, Tassilo, Cleofile, Efestione,
 e seguito d' Alessandro.*

Aless. **V** Anne Efestione,
 Fa che si cerchi Poro, e si risparmi
 Ad ogni maggior costo la sua vita,
 E il sangue insiem più che si può de i vinti.

S C E N A V.

Alessandro, Cleofile, e Tassilo.

Aless. **E'** Possibil, Signor, che una Reina
 Troppo nel suo amor cieca ai meriti tuoi
 Lo fregolato ardir di un Re preponga?
 Ma non temer, ti dono il costui regno.
 A questo prezzo l'odio vincerai
 Di questa ingrata, di due stati intanto
 Signore, e del suo regno arbitro insieme
 Anderai tre corone ad offerirle.

Tassi. Questo è troppo, Signor, men liberale...

Aless. Parti, tu meglio l'amor mio col tempo
 Conoscerai; non tardar punto, vanne
 Dove t'invita un'amoroso ardore.

SCE.

S C E N A VI.

Alessandro, e Cleofila.

Aless. **M**ia Principessa, all'amor suo prometto
 Tutto il mio appoggio: ed oh per me potessi
 Quanto posso per lui. Ma dopo avere
 Ceduto i frutti della mia vittoria
 Null' altro rimarrà per Alessandro,
 Che il debil grido di una incerta fama?
 D' avanti a gli occhi tuoi, come tu vedi,
 Donato ho i regni, e de' miei stessi allori
 Ho coronato i miei più fidi amici.
 Tutti i vantaggi della mia battaglia
 Sparsi sovra di lor fan ben vedere,
 Ch' alta conquista più di questa io bramo
 Io ti promisi, che m' avria ben tosto
 L' usata forza del mio braccio ardito
 Condotta vincitore in questi luoghi.
 Ma se ben ti sovviene, o Principessa,
 Tu liberale ancor mi promettesti
 Qualche nel tuo bel cuor picciola parte.
 Ecco son ritornato, ecco l' amore
 Ha per me combattuto, e la vittoria
 Ti ha fatto certa appien della mia fede.
 Già tutto cede intorno a te; sol resta,
 Che tu ti renda omai: così promise
 Il tuo cuor. Vorrai forse ancor schermirti,
 E tu sola potrai.....

Cleof.

Nò non pretendo,
 Che

Che sordo, che inflessibile il mio cuore
 Solo invincibil sia contro Alessandro.
 Tutto l' omaggio rendo, che si deve
 Allo splendor di una virtù, che omai
 Cento tiene, e più popoli abbattuti.
 Le minime opre tue son gl' Indi oppressi.
 Timor tu ispiri ne più fermi petti,
 E quando tua bontade il voglia ancora
 Tu sveglierai ne' più ritrosi amore.
 Ma questo appunto ardir, questa virtude,
 Queste di gloria smisurate brame
 Signor l' animo mio conturban spesso.
 Tu soddisfatto di aver vinto un cuore,
 Dopo alcun tempo in preda finalmente
 Al suo tristo languire il lascierai.
 Io temo, che insensibil fatto un giorno
 Al lungo pianto mio tu sdegnarai
 Una troppo per te facil conquista.
 Poco amor vuoi da un Eroe sperare
 Qual tu ti sei. La gloria solo è stata
 Sempre cagione d' ogni tuo trasporto.
 E s' egli è ver, che qualche volta ancora
 Hai per me sospirato, il vanto forse
 D' avermi vinta è tutto quel che brami.

Aless. Mal conosci adorata Principessa
 Le dolci brame di un' amor sincero,
 Che tutti a te dirige i miei pensieri.
 Confesserò, che in mezzo a mille armati
 Non sospirava ne passati tempi,
 Che per la fama il mio orgoglioso cuore.
 I Popoli depressi, i vinti Regi

D

De.



Degno dell'opre mie de' miei pensieri
 Solamente pareano unico oggetto .
 Ho saputo mirar con occhio altero
 Le bellezze de' Persi , che sovente
 Venivan presentate a me d' avanti .
 Sol dell' onor sol della gloria amante
 D' altro pensier non mi credea capace .
 Ma Principessa , ahimè , le tue pupille
 Diverso effetto han nel mio cuor prodotto .
 Questo gran nome di guerriero invito
 Non è più ciò , che unicamente io bramo .
 Tu senti già con qual piacer confesso
 La debolezza mia : me fortunato
 Se conoscesser queste tue pupille
 Qual abbiano poter sopra Alessandro .
 Che ! Vorrai dunque dubitar mai sempre
 Delle vittorie tue ? sempre vorrai
 Rinfacciarmi l' onor de' miei gran fatti
 Quasi , che il dolce nodo avventuroso
 Onde son preso a ritener non vaglia
 Salvo , che spiriti indeboliti , e fiacchi ?
 Cleofile odi quanto possa amore
 Sopra il cuor d' Alessandro : orchè il mio braccio
 Dolcemente impegnato alle tue leggi
 Deve la gloria sostener d' entrambi ;
 Io col terrore della guerra usato
 Porterò il nome tuo fra le genti anche
 Al rimanente della terra ignote .
 Farò innalzarti Altar fino in quei luoghi
 Dove le man de' Popoli selvaggi
 Ricusano di farlo ai Numi istessi .

Cleof.

Cleof. Sì tu anderai , tu prigioniera teco
 Condurrai la fortuna , e la vittoria ,
 Ma non avrai sempre compagno amore .
 Tante provincie tanti vasti mari ,
 Onde disgiunti andrem , basteran bene
 Per cancellarmi della tua memoria .
 Quando tu stesso alle ginocchia tue
 Vedrai prostrati i più temuti Regi ,
 E tremar tutta al nome tuo la Terra
 Come potrà passarti per la mente
 Una infelice Principessa allora ,
 Che piangerà dal fondo de' suoi stati
 Le sue sventure inutilmente !

Aless. Come !
 Crederai , che inumano a me medesimo
 Voglia sola lasciare in abbandono ,
 In questi luoghi una beltà sì rara ?
 Piuttosto di , che tu medesima ingrata
 Al trono cerchi rinunziar dell' Asia ,
 A cui voglio inalzarti .

Cleof. In ciò dipendo
 Tu ben lo sai Signor da mio fratello .

Aless. Ah quando tocchi solo a lui disporre
 Della fortuna mia , tutto dell' Indie
 L' Impero sottoposto alle sue leggi
 Dovrà bene obbligarlo a confermare
 In mio favor

Cleof. Questo Signor non bramo ;
 L' amor ch' ho pel fratel non è interesse .
 Cerca placare una Reina offesa ,
 E non permetter , che un rival superbo

D 2

Per

Per aver minacciato oggi Alessandro
Sia più di lui felice .

Aless. Senza dubbio
Era Poro un magnanimo rivale .
Non fu guerriero alcun , che più di lui
La stima mia si meritasse un quanco .
Io nel fervor della battaglia il vidi ,
Io lo raggiunsi , e posso dir ben anche ,
Che punto non fuggiami il coraggioso .
Uno cercava impaziente l' altro ,
E forse avria sì glorioso incontro
Imposto fine alle querele nostre ,
Se una improvvisa mischia di soldati
Giunta fra noi non ne impediva i colpi .

S C E N A VII.

Alessandro , Cleofile , Efestione .

Aless. **E** Bene Efestion non si conduce
Questo Re temerario ?

Efes. In ogni luogo
Di lui si cerca , ma finora invano .
La sua veloce fuga , o la sua morte
Ha levato il piacere alle tue truppe
Di condurlo a tuoi piedi incatenato .
Non pochi in tanto ancor de' tuoi guerrieri
Riscossi dalla fuga , ond' eran spinti
Hanno arrestato a i vincitori il corso ,
E ripigliando nuovamente ardire
Sembra , che a molto sanguinoso prezzo

Si

Si preparino vender la lor morte .
Aless. Va cerca Efestion di disarmare
Non disperare i vinti . E tu Signora
Meco vieni a placare una Reina
Onde resti impegnato a mio favore
Tassilo ancora , e poi , che il mio riposo
Da lui dipende , il suo vantaggio in pria
Cerchiam per compier poi la mia fortuna .

Fine dell' Atto Terzo .

D 3

AT-

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Assiane sola.

ED altro non udrò giammai, che pianto,
 Non sentirò, che popolari grida
 Rinfacciarmi l' onor de' miei nemici?
 E non potrò per un momento solo
 In compagnia restar de' miei dolori?
 Da un' odioso amante a tutte l' ore
 Perseguitata si pretende ancora
 Di salvarmi la vita a mio dispetto.
 Sono difesa sì, sono guardata,
 Ma non temer, che quando il voglia, o Poro,
 Io saprò seguir le tue vestigia.
 Certo, che a i nostri mali il tuo gran cuore
 Di sopravvivere non sofferse, e invano
 Sudan tanti guerrier per rinvenirti.
 Ahimè! che nel lasciarmi le sventure
 Tu prevedevi onde poi fosti oppresso;
 Allor che gli occhi tuoi più dell' usato
 Il suo dolce languire a me scoprendo
 Chiedean qual nel mio cuore avesser luogo.
 E per qual causa mai nasconderti io
 Questo secreto all' amor tuo sì caro?
 Quante volte sensibile al tuo pianto
 A i tuoi dolci sospiri ho sospirato!
 Ma perchè in dubbio tu restassi ancora

Della

Della vittoria tua sparsi fingeva
 In favor della gloria i miei sospiri.
 Io mi credea di non amar, che questa,
 Ma scusami, se tardi poi confesso
 Di non aver mai, che te solo amato.
 Ma qui, che serve far querele indarno,
 E lagrimar per te, che non m' ascolti?
 Egli è ben tempo, che dovunque sia
 Io ti scopra un' amor finora ascoso:
 Vedrai per pegno della mia costanza,
 Che questo affitto cuore un sol momento
 Viver dopo di te non ha potuto.
 Ah non fia mai, che alle superbe leggi
 D' un' empio vincitore io mi soggetti,
 Ch' oggi trionfa della tua caduta.
 So, che a parlarmi ei si dispone, e tenta
 Col rendermi il mio regno consolarmi.
 Ma debol troppo stima l' odio mio
 Se crede, ch' egli ceda alla comparsa
 D' una finta clemenza. Venga pure,
 E mi vedrà degna di te mai sempre
 Da Reina morir sul grande esempio
 Di te, che da magnanimo moristi.

SCENA II.

Alessandro, e Assiane.

Assi. **E** Ben, Signore, provi tu piacere
 Nell' ascoltar sparger querele, e pianti,
 O nello stato grave in che mi trovo

D 4

La

La bella libertà vieni a impedirmi
Di lagrimar su l'aspre mie sventure?

Aless. No, Principessa, che quanto esser possa
E' giusto il tuo dolore, e doveroso,
E tu compiangi un generoso eroe.
Fui suo nemico, ma nol fui già in guisa,
Ch'io giunga a condannar per fino il pianto,
Che giustamente oggi per lui si sparge.
Prima che giunto mi vedesser l'Indie
Su queste rive un glorioso grido
Abbastanza di lui mi avea parlato.
Fra i più forti guerrier, fra i Re maggiori,
Non può negarsi, egli ebbe luogo: insomma...

Assi. Perchè dunque venire ad assalirlo?
Qual legge strana è questa tua, o Signore,
Che da un confine della terra all'altro
Tu cerchi la virtù per farle guerra?

Aless. Reina, è ver cercai per lungo tempo
Poro, ma non cercai la morte sua.
Confesserò, che segnalar bramando
Con sì forte nemico il mio coraggio
Il grido udiva delle sue grand'opre
Quasi fosse per me soave invito:
E il nome di un Monarca finor reso
Invincibile a tutti, a nuovi fatti
L'impaziente animo mio svegliava.
Stanco di rimirar Monarchi oppressi
Senza veruna resistenza, udij
Il suono volentier della sua fama.
Un nemico sì fier m'ha incoraggito,
E son venuto a procacciarmi in fine

Non

Non poca gloria con mio gran periglio.
Intanto il suo valore ha superato
Qualunque sebben grande aspettativa,
E la vittoria, che altre volte tanto
Fu pronta a seguir le mie bandiere,
In quest'oggi m'ha quasi abbandonato
Per favorire il tuo possente eroe.
Insomma questo mio nemico audace
M'ha disputato fin gli ultimi allori,
E ardisco dire, che perdendo ancora
Non ha la gloria sua punto scemato,
Che dopo lunga resistenza in fine,
Se cede ancor, forte guerrier s'onora.

Assi. Ah bisognava ben, che sì grand'odio,
E tanta invidia tutta a lui facesse
La cura disperar della sua vita,
Se tradito da' suoi, se da ogni parte
Perseguitato ha da se sol dovuto
Contro tanti guerrier sacrificarsi;
Ma s'egli è ver, che il suo guerriero ardire
T'abbia eccitato a generosa invidia,
Perchè mai non combatter degnamente?
Era dunque mestier venir con frode
Ad assalir la sua virtude, e lunge
Dal riportarne una perfetta gloria
Dalla viltade altrui più che dal tuo
Braccio sperar l'ultima sua caduta?
Trionfa pur crudel; ma sappi ancora,
Che Tassilo in suo cuor crede usurparsi
Questo di vincitor nome superbo.
Con qualche fondamento ei si persuade,

Che

Che tu altrimenti non avresti vinto
Senza l'ajuto vil di un tradimento.
Questo è non lieve al mio dolor ristoro,
Vedere un traditor concorrer teco
Il pregio a disputar della vittoria.

Aless. Indarno s'arma il tuo dolor, Reina,
Contro la gloria mia; non fu alcun mai,
Che usurpar mi vedesse la vittoria,
E con arti, qual tu mi opponi, indegne
Non vincer, ma tradire i miei nemici.
E benchè forse egli rassembri oppresso
Dal numero, non può con tutto questo
Accusar' altri della sua caduta,
Che il braccio mio. Non ho nascosto mai
Queste mie truppe, e il mezzo di più chiaro
Fu testimonio della mia battaglia.
Compiango, è vero, delle tue provincie
La sorte, ma che far di più poteva?
I tuoi medesmi Regi ho prevenuto,
E se avessero udito i miei consigli,
Anzi i miei inviti, o gli avrei salvati,
O combattuti tutti due: sì, credi....

Assi. Sì, credo ciò che vuoi: ti credo grande,
Invincibil ti credo; ma non basta,
Che tutto al tuo valor possibil sia?
Spetta egli dunque a te stringer ne i lacci
Tutti i Monarchi, ed è mestier, che gema
Sotto il tuo Impero l'universo tutto?
Che t'avean fatto mai tante cittadi
Or prigioniere tue? che t'avean fatto
Tante misere genti, del cui sangue

Visto

Visto ha l'Idaspe le sue rive intrise?
Che t'ho fatto io, perchè tu venga in fine
Ad opprimere un Re sovra cui solo
Tutte fondate avea le mie speranze?
Ah perchè mai versar sì caro sangue!
E perchè a gli altri numerosi tuoi
Questo anco aggiunger sì crudel misfatto?
E non provi, Signore, alcuna pena
D'aver infranto sì soave nodo?
Ma no: poichè d'amor, di tenerezza
Non è capace il cuore d'un tiranno.

Aless. Tu vuoi, Reina, che obbliando poi
Ogni rispetto io trasportar mi lasci
A qualche contro te rimprover fiero.
Ma a tuo dispetto dono tutto ancora
Alla passata gloria del tuo Poro,
E impegnato il mio amore a sollevarti
Le sventure rispetta in cui ti trovi.
Sgombra oramai l'odio fatal, per cui
Tu non risguardi in me, che un fier tiranno,
E allor confesserai, che non han sempre
Le acerbe stragi, e le ruine, e il pianto
Oscurato l'onor dell'armi mie.
Allor vedrai.....

Assi. Così non le vedessi
Codeste tue virtù lo cui splendore
Inasprisce ognor più l'animo mio.
Non ho dunque veduto io la vittoria
Perder sotto di te quel fiero aspetto
Onde suole apparire altrui funesta?
Non ho visto abbattuti, e Persi, e Sciti

Van-

Vantare il pregio delle tue virtudi,
 E compiacersi delle lor catene,
 E disputar con forsennata invidia
 La guardia del tuo corpo a i tuoi soldati?
 Ma che serve egli a me, che i tuoi nemici
 La tua virtude esaltino tutt' ora?
 Pensi forse, Signor, che scemi punto
 L' odio mio per vedere in ogni luogo
 Adorata la man, che mi tormenta?
 Tanti Monarchi di tua man soccorsi,
 O vendicati; tanti infin contenti
 Popoli, e nazion mi rendon Poro?
 Io t' abborrisco quanto t' aman gli altri,
 E t' odio tanto più, perchè io medesima
 Sono i tuoi fatti ad ammirar costretta,
 E perchè alcun non t' abborrisce meco.

Aless. Scuso i trasporti di un' intenso amore;
 Ma Principessa ho ben di che stupirmi.
 Se non è falsa la comune voce
 Non fu mai Poro della tua bontade
 Neppur degnato di una amica occhiata.
 Infra Tassilo, e lui sospeso sempre
 Hai tenuto il tuo cuor: finchè felici,
 E gloriosi visse i giorni suoi,
 Tu un silenzio crudel troppo osservasti,
 E in oggi, che non può più darti orecchio
 Cominci a professare amor per lui.
 Pensi tu, che sensibile al tuo pianto
 Fin dagli Elisi l' ombra tua t' ascolti,
 E si compiacchia del tuo duol novello?
 Eh lascia queste inutili querele

Rei-

Reina, e omai l' animo tuo rivolgi
 Dove ti chiaman più importanti cure.
 Abbastanza onorato hai col tuo pianto
 La sua memoria: or regna, e come saggia
 Meglio l' onor del grado tuo sostieni.
 Riponi in calma i tuoi pensier sconvolti,
 E dal periglio, che sovrasta intanto
 Cerca d' assicurar questi tuoi stati.
 Fra tanti Re sciegli un nuovo amante;
 Potria Tassilo.....

Assi. Come! il traditore.....

Aless. Pensier meno sinistri, o Principessa,
 Forma di lui, che tradimento alcuno
 Nol rende indegno della tua persona.
 Ei libero Signor delle fue terre
 Potea resolver senza taccia alcuna
 Di salvarsi con lor dal mio valore.
 Ne promessa giammai, ne giuramento
 L' obbligarono a correr dove Poro
 S' è incautamente poi precipitato.
 Pensa, che un' Alessandro s' interessa
 A i vantaggi d' un Principe, che ti ama,
 E pensa in somma, che se applaudirai
 Al felice Imeneo, che ti propongo
 Quanto bagna l' Idaspe, e quanto l' Indo
 Tutto sarà soggetto al tuo comando.
 Cosa allor non farà di tanto impegno,
 Ch' io per vantaggio tuo non intraprenda
 Quando a Tassilo unita..... ma ei s' accosta.
 Io non voglio impedire i suoi sospiri.
 La mia presenza è agli occhi tuoi funesta,

E poi

E poi gli amanti amano d'esser soli.

S C E N A III.

Assiane, e Tassilo.

Assi. **A** Ccostati: di te quì si ragiona,
 O formidabil regnator dell' Indie.
 Quì si cerca combattere il mio sdegno
 In tuo favore, quì si dice insomma,
 Che tutti i tuoi desir son di piacermi,
 E che ogni nostro odio maggior non serve,
 Che per accrescer la tua nobil fiamma;
 Han fatto più, se questo cuor ritroso
 Hanno indotto ad amarti a mio dispetto.
 Ma fai tu quale ricompensa io cerchi,
 E a quale impresa il tuo coraggio debba
 Per meritarmi esporfi?

Tassi. Ah mia Reina
 Prova sol quanto possa sul mio cuore
 Una speme sì bella. E che s' ha a fare
 Per meritarti.

Assi. S' egli è vero dunque,
 Che qualche fiamma per me nutri in petto
 Amar la gloria al par di me tu devi.
 Più che vane promesse in questo caso
 Fanno mestieri i fatti, ed il tuo sdegno
 Deve unirsi col mio contro Alessandro.
 Bisogna andar, bisogna prender l' armi,
 Bisogna trionfare, e se non altro
 Morir bisogna glorioso in campo.

Vol-

Volgi uno sguardo all' infelice Poro
 Uno volgine a te; giudica poi
 Qual sia di questi due più di me degno.
 Sì sì ti giuro, che il mio cuor fin' ora
 Indifferente ha poi saputo infine
 Da uno schiavo distinguere un Monarca.
 L' amai Signore, e in oggi ancor l' adoro,
 E poichè toglie l' inimica forte
 A lui già estinto il bel piacer d' udirmi
 Ti eleggo testimon del suo vantaggio,
 E del mio amore. Il mio continuo pianto
 Viva ognor serberà la sua memoria,
 E quante volte a ragionar con te
 Mi troverò, tutto il piacer maggiore
 Sarà di rammentarti il tuo rivale.

Tassi. Ah così dunque arderò sempre in vano
 Per una ingrata? ne l' immagin trista
 Si potrà tor da gli occhi tuoi di Poro
 Se andassi ancor ad incontrar la morte
 Per tuo vantaggio? ah potrei bene in campo
 Spirar per te, ma non potrei piacerti.

Assi. Tu puoi la stima mia recuperare
 Se purgherai nell' abborrito sangue
 De' comuni nemici il tuo delitto.
 L' occasion t' arride, e par che Poro
 Fin dalla tomba audace ancor richiami
 I suoi guerrier sotto le sue bandiere.
 Par che quella anche formidabil ombra
 Minacci i suoi nemici, e par, che arresti
 Alle sue truppe fuggitive il corso.
 Mira i soldati tuoi, che vergognosi

Di

Di quanto festi loro oprare, in fronte
 Han dipinto l' orror del pentimento.
 Va a secondar l' ardor di sì bel fuoco,
 Che gli trasporta; corri a vendicare
 La nostra libertà, che ancor respira;
 Su, del mio foglio difensor ti mostra,
 E insieme ancor del tuo: mostrati degno,
 E valoroso successor di Poro.
 Tu non rispondi? ah dal confuso aspetto
 Conosco ben, che il grande mio disegno
 Tutti ha reso storditi i tuoi pensieri.
 In van l' esempio di un' Eroe proposi
 A te, cui nulla cal di viver schiavo:
 Vanne a servir dunque, e mi lascia in pace.
Tassi. Ah questo è troppo, o Principessa; devi
 Poi rammentarti, che se a ciò m' induci
 Io posso anche parlar con più alterigia;
 Potrei di questo favellar superbo
 Stancarmi ancor, che tu, che gli tuoi stati
 Son tutti finalmente in mio potere;
 E poichè non val più, che ad inasprirti
 Il mio rispetto, potrei forse....
Assi. Intendo,
 Son prigioniera: e bene? a tuo piacere
 Usa del tuo poter; basta ben, che io
 Come costante fin' ad ora ho fatto
 Sempre egualmente a i tuoi sospir risponda.
 Che non mi porgi, o vincitor famoso
 Al piede le catene? in tuo soccorso
 Chiama la crudeltà, chiama il terrore:
 Opra infin da tiranno, e in mille modi
 Pren-

Prendi a perseguitarmi, tu potrai
 Ogni cosa tentar, ma l' odio mio,
 Che più crescer non può non vincerai.
 Quel che io ti priego; contro il mio coraggio
 Non usar punto inutili minaccie.
 Vien tua sorella: intenderai da questa
 Quel che dei fare. Se verranno intanto
 I suoi consigli, e i voti miei esauditi
 Ben tosto aperta mi vedrò la strada
 Per riunirmi a Poro.

S C E N A IV.

Cleofile, e Tassilo.

Cleof. **A**H questa ingrata
 Abbandona, o fratello! e non t' accorgi,
 Che trasportata da maligno istinto
 Ella ti abborre, ed ogni suo piacere
 Nel disperarti omai ripone? obblia....
Tassi. No, mia sorella; che adorarla voglio,
 E quando il pianto ancor, che per lei spargo
 Non dovesse incontrar, che un' odio eterno,
 Ad onta ancor di tutti i suoi dispreggi,
 Malgrado il mio vantaggio, e i tuoi consigli,
 E malgrado allafin di me medesimo,
 Egli è mestier, che tutto giorno io l' ami.
 Lo sdegno suo non mi sorprende punto,
 E di quell' odio, onde mi fugge tanto
 Non posso, che con te, con me lagnarmi.
 E Sen-

Senza di te, senza i consigli tuoi,
 Che m' han tradito, sarei poco amato,
 Ma non sarei qual son forse abborrito.
 Se tu non eri io la vedrei ben' anche
 Fra Poro, e me mostrarfi indifferente.
 Ahimè, che troppo i' mi sarei felice
 Se l' avessi veduta fra noi due
 Rimaner dubbiosa un sol momento.
 No, che non posso più vivere a fronte
 Dell' odio suo: bisogna andar, bisogna
 Gettarsi a piè di questa mia nemica.
 Vado ad offrirmi all' ira sua ministro
 Contro Alessandro, contro te medesima.
 So di qual fiamma l' una, e l' altro ardate,
 Ma dal mio zelo si pretende troppo,
 Se per difender gl' interessi vostri
 I miei curar non deggio, anzi obbliarli;
 Onde senza pensar punto a i successi
 Dell' amor tuo bisognerà lasciare,
 Che tutto pera pur, ch' io sia felice.

Cleof. Va dunque in campo, e non lasciar languire
 Quel glorioso ardor, che ti trasporta.
 Or via, che aspetti più? corri incostante
 A far del tuo valor l' ultime prove.
 Là si combatte, e Poro là ti attende.

Tassi. Che! non è morto Poro? Costui dunque...

Cleof. No non è morto, e i colpi strepitosi
 Del braccio suo ben ve lo fan vedere.
 La fama sparfa falsamente intorno
 Della sua morte ha troppo presto il corso
 Al crudel vincitore trattenuto.

Egli

Egli è giunto improvviso, e i guerrier nostri
 Già quasi disarmati egli ha sorpresi;
 Egli è tornato a disputare insomma
 Una vittoria mal sicura ancora,
 E non è forse il furibondo amante
 Venuto ad altro fin, che per rapire
 La sua Assiane, o per morirle ai piedi.
 Ma che cerchi di più s' anche il tuo campo
 Sedotto da costei già apertamente
 Si vanta di voler difender Poro?
 Vattene dunque, o generoso amante,
 A dar soccorso al tuo rivale: Addio.

S C E N A V.

Tassilo solo.

CHe! dunque intesa a' danni miei la forte
 Fin dagli elisi par, ch' oggi richiami
 Un' armato rival per rovinarmi?
 Ah! che quegli occhj; rivedrà costui,
 Che l' han compianto, e che creduto morto,
 Il preferiano a me medesimo ancora.
 Ah questo è troppo! Un disperato ardire
 Mi porta in campo: a qual di noi vedremo
 Sì famosa conquista il ciel destini.
 Su, veloce si corra, e non finisca
 Senza qualch' opra mia sì gran giornata.

Fine dell' Atto Quarto.

E 2

A T.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Alessandro, e Cleofile.

Aless. **D**unque tu temi Principessa ancora
Dopo la sua disfatta il mio nemico?
Credi imperfetta ancor la mia vittoria?
Non temer; Poro tenta in van fuggirmi.
D'ordine mio per ogni parte presi
Già sono i passi, e per dovunque mova,
Egli s'incontrerà ne i tesi aguati.
Tu rasserena le tue belle luci
Mia Principessa.....

Cleof. E pur lo stato è questo
In che hassi più che mai Poro a temere.
Qualunque fosse delle sue grand'opre
Lo sparso grido, egli assai men Signore,
Mi spaventava fortunato, e grande
Di quel che vinto in oggi, e sventurato.
Finchè alla testa camminar l'ho visto
Delle sue genti non m'ha il suo valore,
Non m'ha l'animo suo punto atterrito;
Ma poichè oppresso in oggi, ed abbattuto
Fia presentato di catene cinto
A gli occhi tuoi, spettacolo infelice,
Chi d'Alessandro riterrà il gran cuore,

Sic-

Sicchè a bella pietà mosso di lui
Infra gli amici suoi non lo riponga?
Aless. Un grado è questo, a cui diritto alcuno
D'aspirar più non ha: troppo ha inasprito
Lo sdegno formidabil d'Alessandro.
Egli sa ben, che a viva forza in campo
M'ha strascinato, e sa che solamente
Io l'odio tanto, quanto egli ha voluto.
Devo dare un' esempio al rimanente
Dell'universo, e devo contro lui
Le più aspre leggi usar della vittoria.
Provi quei mali, onde potea schermirsi,
Se me non isforzava a vendicarmi.
Ma poco è l'esser vinto: egli è malvisto
Dalla mia bella Principessa, e tanto
Basta, perchè io.....

Cleof. Per me, non odio Poro
Tel confesso, o Signore; anzi se lice
La fama rammentar, che gloriosa,
Sebbene oppresso, di lui parla ancora,
Dirò, ch'ei fu il guerrier maggior di quanti
Avever l'Indie, e che il suo braccio un tempo
Fu il difensor delle provincie nostre:
Dirò, che forse quando l'armi mosse
Contro Alessandro di onorar pretese
Con la caduta sua la sua memoria,
E combattendo col Signor del mondo
Ha creduto incontrar non poco vanto,
Se unitamente al tuo gran nome ancora
Il suo celebre andrà per l'universo.
Ma sentimenti, ahimè, sì generosi

E 3

Di

Di mio Fratel distruggono i disegni ,
 E ritornano tutti in suo svantaggio .
 Finchè Poro vivrà , che non rimane
 Da temersi per lui? la sua ruina
 E' certa , e certa è la mia forse ancora .
 S' ei non potrà ottener la sua Reina
 Vendicarsi vorrà di me creduta
 Sola cagione delle sue sventure .
 Or mentre tu Signore in altre parti
 A cercare anderai nuove conquiste ;
 Mentre fra i tuoi soldati , e queste terre
 Tante si fraporràn Campagne , o Fiumi
 Chi potrà ritener la sua grand' ira ?
 Ahi ! languirà lunge da te il mio cuore ,
 E dall' altrui rigor fian condannati
 A un' eterno silenzio i miei sospiri .
 Che farà allor del mio infelice cuore !
 Dove , e in qual modo potrò far ricorso
 Al vincitor del mondo , a cui il donai ?
Aless. Ah ! questo è troppo amabil Principessa
 Io saprò ben di sì gentil tesoro ,
 Che m' offri , meglio assai farne conserva ,
 Che non di tanti numerosi stati
 Già dal mio braccio conquistati un tempo ,
 Ed or difesi sol per farten dono ;
 Mi rimane anche una conquista , e poi
 Colmo di tutta la mia gloria io torno
 Lieto a regnar sul tuo bel cuore , io torno ;
 A soggettarmi alle tue care leggi
 Torno a ripor nelle tue mani insomma
 Il destin d' Alessandro , e quel del mondo .

At-

Attendono il mio arrivo i Malieni
 Ultimi della terra abitatori ,
 Ed ultimi a prestarmi omaggio ancora .
 Giunto alle rive poi dell' Oceano ,
 Che mi rimane più salvo mostrarmi
 A questo interminabile elemento
 Domator de' mortali , e di te amante ?
 Allora ti vedrai

Cleof. Come Signore ?
 Sempre a nuove conquiste , e a nuove imprese ?
 Cerchi combatter forse oltre la terra ,
 O testimonio de' tuoi fatti vuoi ,
 Che sien Paesi incogniti , e mal noti
 A i suoi medesmi abitatori ancora ?
 E che spera ottener tu combattendo
 In sì selvaggi luoghi ? incontrerai
 Deserte terre , solitudin vaste ,
 Paesi insomma , cui par , che ricusi
 Porgere il Cielo la diurna luce ,
 E dove par , che venga men natura .
 E chi sa ancor , che la nemica sorte
 Invidiando il tuo valor non cerchi
 Troncare il corso alla tua nobil vita ,
 E in questi luoghi (ah sia mendace il labbro)
 Una non abbia preparato in fine
 Troppo al grande Alessandro ignobil tomba !
 Pensi là strascinar questa tua gente
 Ben venti volte , e più già rinovata ,
 Ed altrettante consumata , e guasta ?
 Ti movano a pietà questi soldati ,
 Che in diverse battaglie , e in varj assalti

E 4

Han

Han questi la metà di lor perduto.
Ben ne lo fan conoscere abbastanza,
Tu le odi tutto dì, le lor querele.

Aless. Verranno, non temer, dove Alessandro
Strada sicura si aprirà col brando.

Basta ch'io lor mi mostri, e son sicuro,
Che cotesti oramai stanchi guerrieri,
Questi, che chiami semivivi, ed ombre
Quasi da un'ozio vil si scuoteranno,
E le vane querele detestando,
C'hanno finora inutilmente sparso
Mi faranno veder nuove ferite.

Alla fiamma si pensi, ed a i sospiri
Di tuo fratello intanto, il suo rivale
Non potrà più impedire i suoi vantaggi.
Non temer, Principessa, io t'assicuro.

Cleof. Ecco, Signore, la Reina.

S C E N A II.

Alessandro, Assiane, e Cleofile.

Aless.

E Bene
Poro anche vive, e par, che il ciel cortese
A i tuoi sospir lo renda.

Assi.

Ah ch'ei mi toglie,
Anzi che lusingarmi ogni speranza.
E stata fino ad or la voce incerta
Della sua morte, or diverrà sicura.
Ei corre ad incontrarla, e ad altro fine

Qui

Qui forse non tornò, che per vedermi,
E per recarmi alcun fedele ajuto.
Ma che farà contro una armata intiera
Solo il suo braccio? ah disperato invano
Ei procura tentar gli ultimi sforzi,
E alcuni pochi invan de' suoi guerrieri
Fanno coraggio al suo gran cuore. E' duopo,
Ch'egli soccomba finalmente; è duopo,
Che fra la turba di tanti altri estinti
Cada egli ancora! ah se potessi almeno
Uscir di questi luoghi; ad incontrarlo
Io volerei per poi morirli a fianco:
Ma Tassilo crudel me lo impedisce,
E intanto il traditor del costui sangue
Già sitibondo, è andato ad affrontarlo
Ne i pericoli ancor di morte estremi;
Ed a quest' ora....

Aless.

Non temer, Reina,
Le mie premure l'hanno assicurato,
E tu vedrai ben tosto comparirlo;
Sì lo vedrai....

Assi.

Dunque, Signor, fia vero,
Che tua pietà per fino a lui si estenda?
Dunque la man, che opprimerlo potrebbe
Sarà il suo appoggio, ed aspettar dovremo
Dal braccio d'Alessandro il suo soccorso?
Sovvienmi bene, e tu mel promettesti,
Che quante volte vincitor restavi
Più non riconoscevi alcun nemico.
Ma quando mai nemico tuo fu Poro?
V'armò egualmente tutti due la gloria:

E s

Egli

Egli ha volsuto contro te provarsi,
E tu sol per salvarlo combatteffi.

Aless. Gli suoi dispreggi, che il mio sdegno armaro
Meriteriano un vincitor più austero.
Contuttociò non gli son più nemico,
E qualunque odio contro lui depongo.
De' giusti miei risentimenti intanto
Tassilo sia quel che disponga; ei solo
Può perdere il tuo Poro, e può salvarlo,
Insomma solo a lui ricorrer devi.

Assi. Io dovrò dunque a' piedi suoi prostrarmi
Per mendicare un' infelice ajuto?
Alla costui bontà tu mi rimetti?
Ah! giurasti, spietato, la sua morte,
E contro lui non ti movesti mai,
Che a solo fine di vederlo estinto.
Ah! un generoso cuor facil si piega!
Io già obbliando ogni passato sdegno
Troppo presto ammirava in Alessandro
Una virtù, che non è punto in lui.
Di un valore inumano armati pure,
E tronca il corso a così nobil vita.
Dopo tanti nemici sollevati
Dal braccio tuo quel finalmente opprimi,
Che più degli altri tu salvar doveffi.

Aless. E pur, senza impedir la sua caduta
Siegui ad amar questo tuo Prence, e incauta
Ricusi quei favor, che ti presento.
Accusa pur la mia pietà siccome
Atto di fier tiranno, ma se in fine
Questo cadrà tuo sì gradito amante

Non

Non incolpar, che il tuo rigor soverchio.
Ma ve' come opportuno già s' accosta?
Seco si parli, ed egli stesso sia
Arbitro del suo fato.

S C E N A III.

*Alessandro, Poro, Assiane, Cleofile,
Efestione.*

Aless. **E** Bene, o Poro,
Di un forsennato ardir tu vedi il frutto.
Dove i successi fortunati sono,
Che tanti il braccio tuo ti prometteva?
Finalmente abbattuta abbiám veduto
La tua grande alterigia: io questa intanto
Vittima deggio alla mia gloria offesa,
E nulla può dall'ira mia salvarti.
Io t' offirei contuttociò il perdono,
Che tante volte rifiutasti altero,
Se della mia bontà nemica sempre
Questa Reina ad ogni ancor tuo costo
Non seguitasse ad esserti fedele.
Non ha costei riguardo alla tua vita,
Che perderai, purchè alla tomba porti
Il nome specioso di suo amante.
Deh non volere questa inutil gloria
A prezzo comperar sì caro: vivi,
Ma a i vantaggi di Tassilo consenti.

Poro.

Poro. Tassilo?

Aless.

Sì.

Poro.

Tu molto ben ti porti
Con seco, e approvo il tuo pensiero anch'io.

Quel che ha fatto per te non merta meno.

Ei m'ha tolto di mano la vittoria,

Egli t'ha consegnato sua sorella,

Ei finalmente t'ha l'onor venduto,

Egli ha tradito l'infelice Poro.

E qual cosa farai, che possa almeno

Un compensar di beneficj tanti?

Ma intorno ciò poco a pensar ti resta:

Ho prevenuto le tue giuste cure;

Vattene in campo, e nel suo sangue immerso

Vomitar lo vedrai l'anima indegna.

Aless. Come?

Cleof.

Che intendo, ahimè!

Efest.

Sì, mio Signore,

Tassilo è morto, e da se stesso è corso

A incontrare il rigor del suo destino.

Poro era vinto, ma l'ardito in vece

Di rendersi pareva ne minacciasse.

I suoi soldati intorno a lui distesi,

E moribondi per la sua difesa

I lor sponcano semivivi corpi.

Ei nel mezzo di lor fattosi forte

Come se fosse in ben munita rocca

Si sostenea contro un'armata intiera,

E con un braccio, che spandea per tutto

Spavento, e strage faceva ben vedere,

Che non fu mai guerrier di lui più forte.

Ad

Ad ogni costo io risparmiar cercava

La vita sua, veggendo ben che in fine

Indebolito il suo vigore, e stanco

Dal lungo faticar sarebbe poi

Da se stesso caduto in poter nostro;

Quando sul fatal campo ecco improvviso

Tassilo giunge, e grida ad alta voce.

Olà, si fermi ognuno: a me dovuta,

E' la vita di questo prigioniero.

Tu devi Poro, o per mia man morire,

O ceder la Reina. A questi detti

Lo smarrito vigor recuperando

Rialzò Poro il sanguinoso braccio

Stanco se ben per gl'iterati colpi;

Con occhio fier cercando poi il rivale,

Non è, gridò, questa, che sento intorno

Dell'infedele Tassilo la voce?

S'accosti il traditor della mia patria

Della Reina mia, di me medesimo.

Vieni vile guerriero: è tua Assiane,

Ceder ti vo sì nobile conquista;

Ma il braccio tuo bisognerà, che prima

Vinta rechi ai suoi piè questa mia testa.

In così dire ambo di sdegno accesi

Mofferse incontro questi due rivali.

Noi ci apponemmo in folla ai loro colpi,

Ma Poro formidabile fra noi

Facile strada col suo brando aperse,

E giunto ad affrontare il suo nemico

Dopo avergli strappato il cuor dal petto

Contento in fine della sua vittoria

Get-

Gettò sprezzante a piedi miei la spada,
E alle nostre armi prigionier sì rese.

Cleof. Tocca a me dunque sospirar, Signore,
Tocca a me lagrimar. Sovra me sola
Tutto dell'armi tue piombò il furore.
Ha ricercato mio fratello in vano
Il tuo possente appoggio, e la sua gloria
Non è stata funesta, ahimè, che a lui.
Or che gli serve lacerato, e morto
La tua amistà, s'egli la giù fra l'altre
Ombra anderà derisa, e invendicata?
Dunque tu soffrirai, che dopo averlo
Empiamente trafitto il suo uccisore
Su gli occhi tuoi, su gli occhi miei trionfi?

Affi. Sì, le querele ascolta pur Signore
Di costei, che a ragione or si lamenta.
Ella piange un fratel, cui tentò in vano
Con tutte l'arti sue di conservare.
Di guerrier, di Monarca lo fe' schiavo;
E pur contuttociò non l'ha salvato.
Non andò punto ad attaccarlo Poro,
Egli si offerse al giusto suo furore.
Nell'ardor della pugna, e che veniva
Egli a cercar? forse in favor del vinto
Venne a impedire la sua morte almeno?
Corse a assalir, corse ad opprimer l'empio
Nelle sventure estreme sue un guerriero
Cui la vittoria istessa rispettava.
Ma perchè cerco di levare incauta
Alla tua crudeltà sì bel pretesto.
Che cosa vuoi di più? Tassilo è morto;

Or

Or via consacra alla costui vil ombra
Vittima così grande, appaga pure
Il tuo furor, ma in sì crudel vendetta
Tutti comprendi del misfatto i rei.
Sì sì Poro il mio cuor non ha saputo
Amarti leggermente: il fa Alessandto,
Tassilo il seppe, onde poi corse in campo
Disperato a morir; tu sol lo ignori,
Ma spero ben, che più de gli altri ancora
Oggi il conoscerai per la mia morte.
Poro. Mia Principessa i colpi del destino
Tutti lascia piombar sovra il mio capo.
Il corso non turbar della mia sorte,
Cui tua gentil pietà rende sì dolce.
Dopo sì belle espressioni, e care
Quale potea accordar gloria maggiore
Benigna la vittoria ai miei sospiri?
Alessandro oramai di soddisfare
La rabbia tua, il tuo furore è tempo.
Vinto com'era tu le prove hai visto
Del mio valor; però temi anche Poro,
E queste mani disarmate temi,
Che hanno saputo della mia caduta
Contro un'armata vendicarmi intiera.
Puo sollevarti il nome mio ben'anco
Nuovi nemici, e cento Re destare,
Che stan dormendo fra le lor catene.
Compi la tua vendetta, e nel mio sangue
Il seme spegni di discordia eterna.
Liberò poi dal tuo più fier nemico
Va il rimanente a conquistar del mondo.

Con-

Contuttociò non aspettar giammai,
Che s' unigli il mio cuore, o riconosca
Il vincitore, o ti dimandi aita.

Parla, e vediam (senza però sperare,
Che un pregio sol della mia gloria oscuri)
Come tu sappia usar della vittoria.

Aless. Non si puote abbassar la tua alterigia
Per nissun modo, e minacciarmi ardisci
Nei momenti anche di tua vita estremi.
E infatti la vittoria mia non voglio
Imperfetta lasciar. So che il tuo nome
E' da stimarsi ancor quanto una armata.
Io da tanto timor vo liberarmi;
Su parla dunque, e in qual maniera dimmi
Brami d' esser trattato?

Poro.

Da Monarca.

Aless. E da Monarca appunto io vo trattarti
Tutta compiendo quì la mia vittoria.
Tu non ten dei lagnar, poichè il volesti.
Va dunque Poro, e fortunato regna.
Io già gli stati tuoi tutti ti rendo,
E con la pace, e con la mia amistade
T' offro la tua bellissima Reina.
Vi condanno ambo a sì soavi nodi;
Vivete dunque tutti due, e regnate.
Così fra tanti Re soli oramai,
E le leggi potrete, e l' armi vostre
Fino alle Rive stendere del Gange.
Questo forse improvviso trattamento
L'animo tuo sorprende, o Principessa;
Ma così finalmente de più fieri

*Rivolto a
Cleofila.*

Ne-

Nemici suoi si vendica Alessandro
T' ama il mio cuore, e de' sospiri tuoi
Del pianto tuo, del tuo dolor vorrebbe
Poter con mille morti vendicarti;
Ma ad una alma gentil qual tu ti sei
Sarebbe offesa presentar la morte
Di un inimico disarmato, e ignudo.
Ei giustamente mi diria tiranno,
E gloria assai maggior del vincitore
Nel suo morir riporterebbe il vinto.
Permetti, che alla fin giunto oramai
Del mio gran corso glorioso mostri
Una virtù perfetta ai tuoi begli occhi.
Lascia che regni il generoso Poro
Di mia man coronato, e tu comanda
Al rimanente dei mortali intanto.
Tu devi prender sentimenti degni
Di sì gran posto, e fin ne' suoi principj
Render grande, e ammirabile il tuo impero.
Mira quale splendor nuovo t' illustra,
E obblia qualunque già passato affanno.

Aless. Regna, o Signora, e lascia, ch'io medesima
Impari riverente ad ammirare
L' eccelso cuore di un eroe, che ti ama;
Sì regna pure fortunata, e godi
In rimirando l' universo tutto
Adorator del tuo sublime amante.

Poro. Fino al presente di tutto sconvolto,
Signor, dal tuo possente braccio il mondo,
Non lo posso negar, sforzommi in parte
Ad ammirar dell' armi tue la forte.

E pur

E pur dell'opre tue nel comun grido
 Nulla cosa fu mai, che m'inducesse
 A risguardare in te tanta virtude,
 Che eguale ancora in me non ritrovassi.
 Ma in oggi io mi ti rendo, io già ti cedo
 Una intiera vittoria, e appien confesso,
 Che in cotesto atto di clemenza estremo
 Hai mostrato di avere alla tua fama
 Egual virtude. Vanne dunque omai
 A stabilire sotto le tue leggi
 Quel che ti manca ancor dell'universo.
 A tanta impresa io ti farò compagno,
 E nulla cosa lascierò intentata,
 Perchè al possesso della terra arrivi
 Un'invitto guerrier come Alessandro.

Cleof. Signor, non istupir del mio silenzio.
 E che può dirti un cuor tristo, abbattuto?
 Io non mi lagno della tua clemenza;
 Doni a Poro la vita, e la corona,
 E creder voglio, che a quest'atto eccelso
 Spirto vago d'onor solo t'induca.
 Ma deh mi lascia per pietade in preda
 Al mio dolor, che nel presente stato
 Non posso, che tacere, e lagrimare.

Aless. Sì, che lo vuol ragion, mia Principessa;
 Un'amico piangiam così fedele.
 Alla bell'ombra sua questo tributo
 Di sospiri si rechi, indi inalzando
 Una tomba regal farem, che in lei
 Ammiri in avvenir qualunque etade
 Il pianto tuo, la gratitudin mia.

F I N E.

370140



Vidit D. Paulus Philippus Premoli Cleric. Regul. S. Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitent. pro Eminentifs., ac Reverendis. Domino D. Prospero Cardinali de Lambertinis Archiepiscopo Bononiæ, & S.R.I. Principe.

Die 31. Januarii 1738.

Ad Illustrissimum, & Excellentissimum Dominum Alexandrem Macchiavelli, ut videat, & referat pro S. Officio &c.

Fr. Joseph Paulinus Rogerius Provic. S.O. Bonon. &c.

Sabathi Kalendis Februariis 1738.

JUSSIONI P. V. A. R. obtemperans, elegantèr de Gallia in nostratem linguam à Nobili Viro, ac aliquand Legali Philosophiâ auditore meo, D. Antonio Chiarutti Pannini, de italicâ quoque Poesi benè merito, translata hanc Tragediam vidi, ac typis posse dari, modò sacri hujus Tribunalis accedat autoritas, apprimè censeo, quemadmodum quoque refero

*Alexander Advocatus Macchiavelli J. U. D. Colleg.,
 Lect. Pub., Exconsultor, atque Reorum S. Officiî
 Defensor &c. m. p.*

Die 1. Februarii 1738.

Stante &c.

I M P R I M A T U R

Fr. Thomas Augustinus Ciccarelli Vicarius Generalis Sancti Officiî Bononiæ.

70.003.564

